

Pagine
per
l'approfondimento

“SECONDO
IL BISOGNO
DI CIASCUNO”
(Atti 2,45)



Sussidio a cura dell'Azione Cattolica di Ferrara Comacchio

Settore Adulti – Commissione Cultura

Via Montebello, 8 – 44100 Ferrara

Tel 0532-207376

<http://www.acferraracomacchio.it>

Immagine di copertina: Maestro di casa Minerbi, La Carità, 1370-80,
Casa Minerbi, Ferrara.

*A Don Andrea Turazzi,
fratello maggiore e compagno di cammino,
oggi consacrato vescovo,
con affetto e riconoscenza
per averci indicato la strada.*

INDICE

PRESENTAZIONE	1
----------------------	----------

PARTE 1

PER CAPIRE LA CRISI ECONOMICA

Primo: assumere una prospettiva globale	7
Secondo: cosa significa “finanziarizzazione dell’economia”?	9

PARTE 2

LAMPADA PER I MIEI PASSI E’ LA TUA PAROLA

La ricchezza nell’Antico Testamento	15
La ricchezza nel Nuovo Testamento	21

PARTE 3

IL MAGISTERO DELLA CHIESA

Caritas in Veritate	33
Il commento di un esperto: “A proposito dell’Enciclica Caritas in Veritate”	37
Evangelii Gaudium	43

PARTE 4

PER UN ECONOMIA DI CONDIVISIONE: ESPERIENZE IN CORSO

Economia di comunione (EdC)	51
Commercio equo e solidale	52
Gruppi di acquisto solidale (GAS)	54
Banca Etica	57
Banche di credito cooperativo	58

PRESENTAZIONE

Queste pagine

Queste pagine nascono dopo alcuni anni di silenzio, corrispondenti ad una fase di studio e di riflessione dedicati dalla Commissione Cultura del Settore adulti di Azione cattolica al tema oggi prioritario della sfida economica. Il percorso di approfondimento che ha portato alla stesura del nuovo sussidio, dal titolo “Secondo il bisogno di ciascuno”, è stato impegnativo e molte volte abbiamo pensato di non farcela perchè la complessità dei problemi, la rete delle connessioni è tale da mettere in difficoltà competenze ben più esperte delle nostre.

Tuttavia, seguendo l’esortazione di papa Francesco alle comunità ad avere una “sempre vigile capacità di studiare i segni dei tempi”¹, abbiamo perseverato. D’altra parte, come ancora dice il papa, è necessario che le comunità si interrogino sui temi attuali, anzi “si tratta di una responsabilità grave, giacchè alcune realtà del presente, se non trovano buone soluzioni, possono innescare processi di disumanizzazione da cui è poi difficile tornare indietro.”² Lo scopo principale del nostro fascicolo è quindi quello di stimolare nei nostri gruppi, nelle nostre parrocchie, una riflessione, un confronto, nuove consapevolezze, azioni piccole e grandi, individuali e comunitarie, nella convinzione che “vivere fino in fondo ciò che è umano e introdursi nel cuore delle sfide come fermento di testimonianza, in

¹ La citazione, riportata da papa Francesco, nel cap. 51 della *Evangelii Gaudium*, è tratta dall’*Ecclesiam suam* di Paolo VI, cap. 19.

² *Evangelii Gaudium*, cap.51

qualsiasi cultura, in qualsiasi città, migliora il cristiano e feconda la città”(EG 75)

Abbiamo letto, studiato, intervistato molti amici che ringraziamo qui ad uno ad uno, pur senza nominarli. Il metodo seguito è quello dei precedenti sussidi: siamo partiti dall’analisi dei problemi cercando di capire le ragioni globali dell’attuale crisi economica. Ad un certo punto del nostro approfondimento, mentre continuavamo a smarrirci nella complessità dei tecnicismi finanziari, abbiamo percepito che non solo noi per la nostra incompetenza, ma anche il sistema indagato appariva privo di orientamento, o meglio, chiaramente indirizzato in una direzione, non solo difficilmente governabile, ma ben lontana dalla finalità del bene comune e della promozione della dignità umana.

E’ sorta anche per questo la necessità di “ ritrovare la bussola”e di confrontarci con le fonti della nostra fede, con la Parola di Dio, per trovare in essa chiavi di lettura, prospettive morali per interpretare e orientare il nostro presente. Per questo abbiamo chiesto il contributo di Don Francesco Forini, il cui prezioso apporto costituisce la base delle due sezioni bibliche del presente sussidio: la prima dedicata all’Antico, la seconda al Nuovo Testamento. Queste pagine conducono i singoli lettori, i gruppi, le comunità che vorranno utilizzarle attraverso un percorso spirituale inatteso e concreto che mentre non condanna tout court la ricchezza, trova nel distacco, nella solidarietà sino alla condivisione di “tutto ciò che c’è nel piatto,” la cifra della vocazione cristiana.

Ci siamo poi rivolti al magistero della Chiesa e abbiamo interrogato l’enciclica *Caritas in veritate* di Benedetto XVI, riletta attraverso gli appunti presi alla conferenza del Prof. S. Zamagni sull’argomento, realizzata a Ferrara presso la sala S. Francesco il 31 Marzo 2011.

L’incalzare degli eventi ci ha portato a scoprire tesori irrinunciabili anche nel magistero di papa Francesco e in particolare nell’esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*.

Alla fine di questo percorso siamo tornati al punto di partenza, all’economia. E poichè non ci piace procedere solo individuando problemi ed elementi critici, abbiamo provato a ricercare attorno a noi segni, esperienze, possibilità di un’economia umana e solidale, segni da interpretare e far crescere nella nuova consapevolezza che questo fascicolo si propone di promuovere.

Pensiamo sia significativo infine concludere questa introduzione con un brano, tratto da una lettera di papa Francesco, che apre in modo straordinariamente efficace queste nostre riflessioni introduttive.

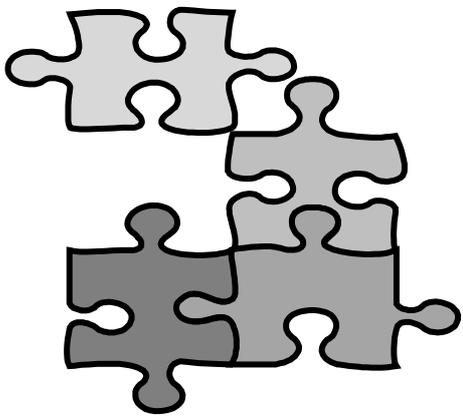
“...Come ben aveva segnalato il mio predecessore, Benedetto XVI, la presente crisi globale dimostra che l’etica non è qualcosa di esterno all’economia, ma è una parte integrale e ineludibile del pensiero e dell’azione economica.

Sia le misure di lungo respiro per assicurare una adeguata cornice di legalità che guidi tutte le azioni economiche, sia le misure congiunturali di urgenza per risolvere la crisi economica mondiale, devono essere guidate dall’etica della verità, che comprende, innanzitutto, il rispetto della verità sull’uomo, il quale non è un fattore economico in più, o un bene scartabile, ma qualcosa che ha una natura e una dignità non riducibili a semplici calcoli economici. Perciò la preoccupazione per il benessere basico materiale e spirituale di ogni uomo è il punto di partenza di ogni soluzione politica ed economica e la misura ultima della sua efficacia e della sua eticità.

D’altra parte, il fine dell’economia e della politica, è proprio il servizio agli uomini, a cominciare dai più poveri e i più deboli, ovunque essi si trovino, fosse anche il grembo della loro madre. Ogni teoria o azione economica e politica deve adoperarsi per fornire ad ogni abitante della terra quel minimo benessere che consenta di vivere con dignità, nella libertà, con la possibilità di sostenere una famiglia, di educare i figli, di lodare Dio e di sviluppare le proprie capacità umane. Questa è la cosa principale. Senza questa visione, tutta l’attività economica non avrebbe senso.

In tal senso, le varie e gravi sfide economiche e politiche che il mondo odierno affronta richiedono un coraggioso cambiamento di atteggiamenti, che ridia al fine (la persona umana) e ai mezzi (l’economia e la politica) il posto loro proprio. Il denaro e gli altri mezzi politici ed economici devono servire e non governare, tenendo presente che la solidarietà gratuita e disinteressata è, in modo apparentemente paradossale, la chiave del buon funzionamento economico globale....” ***Lettera del Santo Padre Francesco al primo ministro del Regno Unito David Cameron in occasione dell’incontro del G8 (17-18 Giugno 2013)***

1 PARTE



*PER CAPIRE
LA CRISI ECONOMICA*

PRIMO: ASSUMERE UNA PROSPETTIVA GLOBALE

Tutti sappiamo di vivere in un mondo globalizzato: ma cosa significa?

La risposta coinvolge diversi ambiti: economico, tecnologico, sociale, culturale.

E' però da quello economico che bisogna partire per comprendere il fenomeno. L'Ocse definisce la globalizzazione come "un processo attraverso il quale mercati e produzione nei diversi paesi diventano sempre più interdipendenti, in virtù dello scambio di beni e servizi e del movimento di capitali e di tecnologia". La parola chiave è, dunque, "interdipendenza" della produzione e dei mercati a livello mondiale per effetto degli scambi di beni e servizi e del movimento di capitali e di tecnologia. Il processo investe particolarmente i mercati, soprattutto quelli finanziari e lo sviluppo delle nuove tecnologie informatiche ne costituisce una componente essenziale.

Il fenomeno ha radici lontane, nella progressiva diffusione a livello mondiale del sistema economico capitalistico, ma sicuramente alcuni fatti, qui esposti in forma schematica e sintetica, hanno contribuito a farne il fulcro del mondo contemporaneo:

- la crisi dell'Urss e il crollo del muro di Berlino (1989) hanno di fatto aperto al mercato anche i paesi in precedenza socialisti; la stessa Cina, pur restando politicamente comunista, è divenuta il principale dei paesi emergenti;
- l'affermazione di politiche economiche neo-liberiste, a partire dagli anni Ottanta del Novecento con i governi Reagan - Thatcher, ha progressivamente indirizzato l'intera politica economica mondiale verso la creazione di un unico e libero mercato globale, "supervisionato" da organismi internazionali come l'Organizzazione mondiale per il Commercio (World Trade Organization), nata nel 1995 dalla trasformazione del Gatt (Accordo Generale sulle Tariffe e sui commerci, stipulato nel 1947), con lo scopo di favorire l'attuazione dei numerosi accordi commerciali tra gli stati membri (157 paesi) e di fornire il contesto nel cui ambito possono svolgersi ulteriori negoziati tra i paesi membri. Spetta dunque a questo

Organismo internazionale, in collaborazione con il Fondo Monetario Internazionale e la Banca Mondiale, la negoziazione delle normative del commercio internazionale e la risoluzione di eventuali controversie. Obiettivo generale è quello dell'abolizione o riduzione delle barriere tariffarie per favorire il commercio internazionale non solo di beni, ma anche di servizi. Questa istituzione, come molti organismi internazionali, non ha però un effettivo potere per sostenere le proprie decisioni; di conseguenza, i paesi economicamente più forti spesso ignorano i reclami dei paesi più poveri che da tempo, per esempio, chiedono una maggiore apertura dei mercati per favorire le loro esportazioni. In conclusione, nei fatti tendono a prevalere gli interessi dei paesi ricchi su quelli dei paesi poveri.

- In questo contesto le imprese multinazionali si sono affermate come protagoniste indiscusse dell'economia globalizzata. Si tratta di grandi gruppi economico-finanziari con filiali in più paesi: tante società dislocate in varie zone del mondo, ma appartenenti ad un unico gruppo e controllate da una società capogruppo (holding), appartenente talvolta alle famiglia d'origine, ma più spesso ad un azionariato diffuso costituito da altre società (banche, assicurazioni, fondi investimento o pensione ecc). Questi gruppi si avvantaggiano particolarmente del libero mercato, in quanto possono scegliere di compiere le diverse operazioni nel luogo più conveniente: delocalizzare la produzione nei paesi in cui la manodopera e la mancanza di leggi di tutela ambientale rendono più bassi i costi di produzione, concentrare le reti di distribuzione nei paesi più ricchi, selezionare i paesi in cui sia più vantaggioso reinvestire i profitti e/o tenerli nascosti al fisco, i cosiddetti "paradisi fiscali". Attraverso le sedi commerciali uguali in tutte le città del mondo, attraverso le campagne pubblicitarie diffuse a livello planetario, diffondono stili di vita e modelli di comportamento globali di tipo consumista, omologando culture e stili di vita, particolarmente delle nuove generazioni. E' evidente che la globalizzazione apre ad ogni impresa la possibilità di affermarsi sui mercati mondiali, ma in un contesto di fortissima concorrenza, che manda in crisi le industrie meno innovative, abituate a mercati più ristretti o meno dinamici.

- La diffusione delle nuove tecnologie informatiche ha determinato la terza rivoluzione industriale caratterizzata da radicali cambiamenti: in primo luogo, ha rivoluzionato i processi di produzione consentendo una loro sempre più completa automazione (robotizzazione) con conseguente drastica riduzione di addetti nel settore secondario; contestualmente ha determinato un ampio sviluppo (anche in termini occupazionali) del terziario avanzato o quaternario; in secondo luogo, sul piano economico-finanziario ha reso possibile il rapido movimento di informazioni e di capitali in ogni parte del mondo e in ogni momento, creando le premesse tecnologiche della cosiddetta finanziarizzazione dell'economia, uno degli aspetti più inquietanti dell'attuale situazione.

SECONDO: COSA SIGNIFICA

“FINANZIARIZZAZIONE DELL'ECONOMIA”?

I mercati finanziari hanno avuto nel tempo il ruolo positivo di finanziare le attività produttive consentendo la crescita economica. Dagli ultimi decenni del Novecento, però, costituendosi un mercato globale sempre più libero da regole e informatizzato, le transazioni finanziarie, permettendo grandi profitti, hanno superato di gran lunga quelle reali: in questo modo la finanza è divenuta sempre più autoreferenziale, senza più un collegamento con la base reale dell'economia.

Tutto il processo si è generato negli Stati Uniti a partire da alcuni atti legislativi fondamentali:

1) nel 1977 la legge CRA (Community Reinvestment Act) che ha posto le basi per permettere a soggetti economicamente non abbienti di avere accesso al credito e quindi di poter richiedere alle banche mutui per l'acquisto della loro prima casa, nonostante oggettivamente non ci fossero le condizioni. Il rimborso di un mutuo chiesto senza merito di credito (e che la banca non avrebbe dunque mai concesso in assenza di questo provvedimento) sarebbe avvenuto con un intervento governativo attraverso agenzie federali che controgarantivano il pagamento dello stesso.

2) nel 1999 il provvedimento denominato Gramm-Leach-Bliley Act (GLBA) che introduce il concetto di finanziarizzazione

dell'economia. La legge andava sostanzialmente a eliminare tutta una serie di vincoli che erano stati messi successivamente alla grande crisi del '29 (conosciuta come la grande depressione, che non coinvolse solo gli Stati Uniti, ma anche l'Europa), per limitare la possibilità da parte delle grandi banche d'affari di investire liberamente in una determinata direzione, indipendentemente dalle attività sottostanti.

In seguito al GLBA, con l'eliminazione di quei vincoli stabiliti ancora nei primi anni '30, negli Stati Uniti è stato concesso alle Banche, non solo quelle d'investimento e d'affari ma anche quelle tradizionali di poter andare a "leva finanziaria", ossia di indebitarsi con lo scopo di potenziare il credito per ottenere ulteriori guadagni.

Vediamo di chiarire questo concetto: ordinariamente la Banca svolge un'importante azione di intermediazione creditizia, nel senso che raccoglie patrimonio e risparmi (anche attraverso aumenti di capitale sociale) che vengono prestati a famiglie e imprese. Se la banca ha 20 di patrimonio e 80 di raccolta di risparmio potrà prestare al massimo 100, ovvero la somma tra patrimonio e raccolta; il rapporto sarà 1 a 1, ossia la leva finanziaria sarà pari a 1 e questo significa che la banca usa solo "capitale proprio". Dall'introduzione del GLBA la banca può prestare più di 100 chiedendo a sua volta dei prestiti, magari ad un'altra banca o a una società finanziaria, indebitandosi con un'attività rischiosa, attraverso un meccanismo di leva finanziaria, ovvero andando oltre quel rapporto 1 a 1. Si è così sviluppato, nel tempo, un vero e proprio processo di deregolamentazione finanziaria, in cui la banca ha progressivamente perso il proprio ruolo originario ed attraverso alchimie finanziarie sempre più complesse e sofisticate è diventata uno strumento per garantire agli azionisti (ma anche ai manager) profitti sempre più alti: ci sono banche che sono arrivate ad avere una leva di 1 a 20; a fronte di 1 dollaro di capitale avevano 20 dollari di debito.

Il processo si è talmente avvolto su se stesso che quando un manager sapeva che se fosse riuscito a garantire un indice di redditività del 20% avrebbe preso un bonus di 10, 20 o 30 milioni di euro, non si preoccupava certo di eventuali successive conseguenze; aveva già messo in tasca propria una ricchezza tale che qualsiasi problema non poteva coinvolgerlo.

Si è costruita una situazione talmente paradossale che questo modello di business, sostenuto dall'avidità collettiva, si è diffuso nelle

grandi banche d'affari americane ed europee, abbandonando ogni precauzione, incurante dei forti rischi: se infatti l'insieme del mondo finanziario lavora con una leva molto elevata e gli operatori si prestano soldi a vicenda per moltiplicare investimenti e profitti, la perdita di un solo investitore rischia di innescare un effetto domino e di contagiare l'intera finanza mondiale.

In concreto gran parte delle grandi banche e degli investitori più aggressivi hanno sfruttato leve finanziarie spropositate creando un'enorme bolla fatta di movimenti finanziari completamente svincolati dall'economia reale. Nel momento in cui il meccanismo ha subito una falla, i governanti si sono trovati a gestire una situazione drammatica che non si era ancora presentata nella storia. Gli Stati sono intervenuti con giganteschi piani di salvataggio, perché le banche sono troppo grandi e interconnesse per fallire: se ne salta una saltano tutte, mentre se si cerca di salvarne una si salvano tutte. Esattamente quello che è avvenuto dopo la crisi del 2007 (definita la crisi dei mutui sub-prime): si sono scaricati sugli Stati, e quindi sui cittadini, i debiti accumulati dal sistema finanziario, preservando i guadagni degli speculatori.

In conclusione, un sistema finanziario mondiale evidentemente malato, sostenuto dall'interesse speculativo è sotto vari profili fortemente responsabile dell'attuale crisi dell'economia reale.

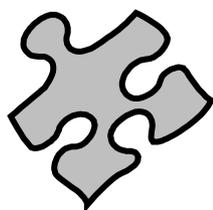
Bibliografia

1. Andrea Baranes "Finanza per indignati" Adriano Salani Editore, 2012
2. Paolo Flavio Mondini "I conflitti di interesse degli intermediari bancari nella prestazione di servizi di investimento (L'esperienza statunitense)" Giuffrè Editore, 2008
3. Giuseppe di Gaspare "Teoria e critica della globalizzazione finanziaria (Dinamiche del potere finanziario e crisi sistemiche)" CEDAM, 2011

Lo scenario che abbiamo appena delineato crea inquietudine e lascia smarriti.

Per questo abbiamo cercato prima nella Parola di Dio (parte 2), poi nel recente Magistero della Chiesa (parte 3), valori e riferimenti etici che ci potessero aiutare nella ricerca e nella costruzione di una visione dell'economia a misura d'uomo e di uno stile di vita solidale.

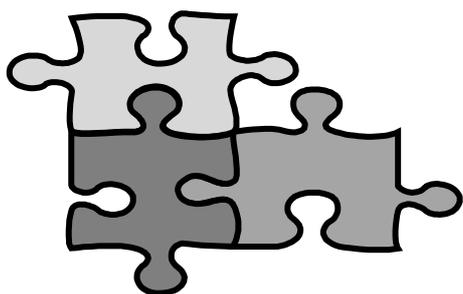
2 PARTE



LAMPADA PER I MIEI

PASSI E' LA TUA

PAROLA ...



LA RICCHEZZA NELL'ANTICO TESTAMENTO

Nel Antico Testamento la ricchezza è considerata complessivamente in modo positivo.

Se legata alla sapienza, all'imprenditorialità, alla giustizia, alla solidarietà, la ricchezza dà onore e merita di essere elogiata.

Virtù e Sapienza

Per la maggior parte dei libri dell'Antico Testamento la ricchezza è il frutto di una vita virtuosa. In particolare, nei testi pre-esilici la fedeltà a Dio e alla sua Legge è la condizione per ricevere ricchezza e prosperità economica, presentate come benedizione divina (Dt. 8,6-9)³. Specularmente la povertà è vista come conseguenza dei peccati personali e del popolo. Essa è causata dalla stoltezza (Pr. 15,6)⁴, è conseguenza dei vizi, cioè della sregolatezza nei piaceri (Sir.18,30; 19,1-2; Pr 21,17)⁵. E' il frutto amaro della pigrizia, che è il contrario della laboriosità (Pr. 6, 9-11)⁶.

Nel capitolo 31 dei Proverbi è esaltata l'imprenditorialità, femminile peraltro: attraverso la laboriosità e l'impegno la donna ottiene agiatezza ed il titolo di "donna ideale". Con le sue eccezionali

³Dt. 8,6-9: Osserva i comandi del Signore tuo Dio, camminando nelle sue vie e temendolo, perché il Signore Dio tuo sta per farti entrare in una buona terra: terra di torrenti, di fonti e di acque sotterranee ... terra di frumento, di orzo, di viti, di fichi e di melograni; terra di ulivi, di olio e di miele; terra dove non mangerai con scarsità il pane, dove non ti mancherà nulla; terra dove le pietre sono ferro e dai cui monti scaverai il rame

⁴Pr. 15,6: Nella casa del giusto c'è abbondanza di beni, sul guadagno dell'empio incombe il dissesto

⁵Sir.18,30: Non seguire le passioni, poni freno ai tuoi desideri...Non rallegrarti per i molti piaceri per non impoverirti con i loro costi Sir. 19,1-2: Un operaio ubriacone non arricchirà. Vino e donne deviano anche i saggi, ancora più temerario è chi frequenta prostitute. ... Pr 21,17: L'ubriacone e il ghiottone impoveriranno e il dormiglione si vestirà di stracci.

⁶Pr. 6, 9-11: Fino a quando, pigro, te ne starai a dormire?... Un po' dormi, un po' sonnacchi, un po' incroci le braccia per riposare, e intanto giunge a te la povertà , come un vagabondo, e l'indigenza, come se tu fossi un accattone

capacità imprenditoriali, per nulla inferiori a quelle maschili, ella si procura le materie prime da lontano, lavora ininterrottamente dall'alba al tramonto, senza trascurare la sorveglianza del personale domestico, né gli investimenti immobiliari (Pr 31,13-18.27). La ricchezza è quindi frutto di laboriosità, inventiva, audacia, lavoro.

Nei libri più recenti è la sapienza ad essere fonte della ricchezza, spesso associata a beni immateriali come la gloria, l'onore, l'equilibrio (Pr, 8,18⁷). Se la ricchezza è frutto della sapienza ciò significa che la sapienza è la ricchezza migliore (Pr 8,11)⁸. Conviene ricercare la sapienza, ossia l'arte di vivere la vita in maniera intelligente fondandola su basi morali e i beni materiali seguiranno (Sap 7,11)⁹, come attesta la narrazione storica relativa al re Salomone (1Re 10,14-25) che chiese la sapienza e con quella arrivarono l'onore, il potere e la ricchezza.

Giustizia

Vi è poi nell'Antico Testamento una serie di testi in cui la ricchezza è associata non solo alla sapienza e alle virtù ma anche alla giustizia.

Nella visione dei libri più antichi la terra è di Dio (Sal 24,1)¹⁰, viene distribuita in modo uguale fra tutti ed è inalienabile. Vi è quindi una situazione di uguaglianza tra gli uomini voluta da Dio. Nei testi più antichi si narra che, quando il popolo d'Israele entrò nella Terra Promessa, questa fu divisa tra le dodici tribù - e conseguentemente tra i clan e le famiglie - secondo criteri d'equità e imparzialità, tirando a sorte, in modo che ciascuno avesse la sua proprietà fondiaria inalienabile. La terra doveva essere trasmessa come eredità di generazione in generazione, come dono del Signore. Attraverso la terra e la casa sulla terra ciascuno era cittadino di Israele, in situazione di parità rispetto agli altri.

La proprietà privata non è quindi un diritto assoluto per l'antico Israele. E' un diritto familiare ricevuto dal Signore e nessuno può privare gli altri della proprietà per aumentare il proprio capitale. Il

⁷Pr 8,18: Presso di me c'è ricchezza e onore, sicuro benessere ed equità

⁸la sapienza vale più delle perle e nessuna cosa preziosa l'uguaglia

⁹Sap 7,11: Insieme con essa mi sono venuti tutti i beni; nelle sue mani è una ricchezza incalcolabile.

¹⁰Sal 24,1: Del Signore è la terra e quanto contiene

desiderio di possedere e di arricchirsi smodatamente viene perciò considerato come un disconoscimento della sovranità di Dio, il quale mette i beni della terra a disposizione di tutti, e non solo di alcuno.

Tutto ciò però venne dimenticato e ben presto in Israele si realizzò una forte disparità di beni e di ricchezze. Alcuni israeliti divennero sempre più ricchi e potenti, mentre altri, a causa dei debiti e di altri fattori economici, si impoverirono sempre di più, anzi dovettero vendere i loro terreni e in alcuni casi furono ridotti in schiavitù (VIII secolo a.C.).

È in particolare un grave peccato cercare di arricchirsi a spese degli altri, soprattutto dei più poveri, che sono l'orfano, la vedova, lo straniero, ed il levita (Dt 24,17; Es 22,20-22)¹¹. Israele, che ha sperimentato l'amore di Dio che lo ha liberato dalla schiavitù, deve agire in modo corrispondente nei confronti degli oppressi.

Per ovviare alle sperequazioni sociali, Mosé istituì l'anno sabbatico (ogni sette anni) e l'anno giubilare (ogni cinquanta anni). L'anno sabbatico serviva per preservare la forza feconda della terra e l'integrità personale di chi la lavora (Lv 25,4-6)¹². Nell'anno giubilare tutto il paese di Israele doveva riposare e ogni proprietà territoriale e immobiliare, che era stata alienata precedentemente, doveva ritornare al suo proprietario o ai suoi eredi qualunque fosse la causa per cui l'aveva persa (Lv 25,10-13)¹³. Tali prescrizioni tuttavia, furono largamente disattese: segno evidente della fatica dell'uomo a vivere in questo campo il senso della sovranità di Dio. Rimane però il principio di fondo, che è espresso tanto nel VII comandamento ("non rubare"), quanto nel X, ove la brama di possesso è vista come qualcosa di estremamente negativo.

¹¹Dt 24,17: Non lederai il diritto dello straniero e dell'orfano e non prenderai in pegno la veste della vedova, ma ti ricorderai che sei stato schiavo in Egitto e che di là ti ha liberato il Signore [...] Es 22,20-22: Non molesterai il forestiero né lo opprimerai, perché voi siete stati forestieri nel paese d'Egitto. Non maltratterai la vedova o l'orfano.

¹²Lv 25,4- 6: Il settimo anno sarà come sabato, un riposo assoluto per la terra, un sabato in onore del Signore. Non seminerai il tuo campo, non potrai la tua vigna...Ciò che la terra produrrà durante il suo riposo servirà di nutrimento a te, al tuo schiavo, alla tua schiava, al tuo bracciante e all'ospite che è presso di te

¹³Dichiarate santo il 50° anno e proclamerete la liberazione nella terra per tutti i suoi abitanti. Sarà per voi un giubileo; ognuno di voi tornerà nella sua proprietà e nella sua famiglia ... ciascuno tornerà in possesso del suo.

È soprattutto nel periodo della monarchia che compaiono vasti strati di popolazione povera, detti “anavim” (“i curvati”), cioè privi di potere e contemporaneamente oppressi dal peso del potere esercitato dai ricchi.

E' in questo contesto che i profeti fanno sentire la loro vibrante denuncia sociale. Amos denuncia i meccanismi che creano miseria. A fronte di una classe emergente dei nuovi ricchi, che esibisce la propria “dolce vita” nei suoi club esclusivi (Am 3,15; 4,1; 6,4-6)¹⁴, sta una massa di cittadini che, strozzati dal prestito ad usura (Am 2,8)¹⁵ e dal mercato selvaggio (Am 8,4-6)¹⁶, sono costretti a alienare la proprietà fondiaria e a vendere sé stessi come braccianti. La ricerca maniacale del profitto toglie ogni scrupolo di fronte alle tangenti e alla corruzione dei giudici (Am 5,12)¹⁷.

La denuncia sociale di Amos e degli altri profeti si fonda su una base teologica: l'oppressione del povero, infatti, è vista come un peccato contro l'Alleanza con Dio (cfr. Is 3,14-15)¹⁸.

Nei testi sapienziali la denuncia del connubio fra ricchezza e ingiustizia non è meno determinata, seppure più lieve nei toni (Sir 13,24)¹⁹. La ricchezza è cosa buona, se non si acquista con l'ingiustizia. La proverbiale ricchezza di Giobbe non è disgiunta dalla sua pietà,

¹⁴ Am 3,15: Demolirò la casa d'inverno insieme con la sua casa d'estate e andranno in rovina le case d'avorio [...] Am 6,4-6: Essi su letti d'avorio e sdraiati sui loro divani mangiano gli agnelli del gregge e i vitelli cresciuti nella stalla. Canterellano al suono dell'arpa, si pareggiano a David negli strumenti musicali; bevono il vino in larghe coppe e si ungono con gli unguenti più raffinati [...] Am 4,1: Ascoltate queste parole, o vacche di Basàn, che opprimete i deboli, schiacciate i poveri e dite ai vostri mariti: Porta qua, beviamo!

¹⁵ Am 2,8: Su vesti prese come pegno si stendono presso ogni altare e bevono il vino confiscato come ammenda nella casa del loro Dio.

¹⁶ Am 8,4-6: voi che calpestate il povero e sterminate gli umili del paese, voi che dite: “Quando sarà passato il novilunio e si potrà vendere il grano? E il sabato, perché si possa smerciare il frumento, diminuendo le misure e aumentando il siclo e usando bilance false, per comprare con denaro gli indigenti e il povero per un paio di sandali?”

¹⁷ Am 5,12: Essi sono oppressori del giusto, incettatori di ricompense e respingono i poveri nel tribunale

¹⁸ Is 3,14-15: Il Signore inizia il giudizio con gli anziani e i capi del suo popolo: “Voi avete devastato la vigna; le cose tolte ai poveri sono nelle vostre case. Qual diritto avete di opprimere il mio popolo, di pestare la faccia ai poveri?”.

¹⁹ Sir 13,24: la ricchezza è buona, purché sia senza peccato

contrariamente alle insinuazioni di Satana (Gb 1,8-11)²⁰; i beni gli frutteranno ancor più, dopo il superamento della prova (Gb 42,10.12)²¹. Giobbe è la verifica concreta che l'agiatazza raggiunge chi è onesto e laborioso (Pr 11,4)²².

Anche gli empi devono riconoscerlo (Sap 5,8-9)²³. Eppure l'attrattiva dell'arricchimento facile e, in apparenza, senza troppi rischi, doveva esercitare un impatto molto forte sui giovani, se il libro dei Proverbi dedica a questo tema il primo dei suoi insegnamenti mostrando come, alla fine, gli empi restano vittime di quella cupidigia, alla quale troppo in fretta si erano assuefatti (Pr 1,11-13.18-19)²⁴.

Solidarietà

La destinazione dei beni è quella di farli circolare attraverso l'imprenditorialità ed anche attraverso la carità.

L'avarizia è la negazione della funzione economica del denaro, che viene accumulato per se stesso, e non risparmiato in vista di futuri bisogni. Se una volta entrato in cassa, il denaro non ne esce più, a che serve? (Sir 14,3)²⁵. Il denaro deve circolare, non può essere accumulato per sé stesso. L'accaparramento gode spesso della complicità di una politica dissennata (Qo 5,7)²⁶.

²⁰ Gb 1,8-11: «Forse che Giobbe teme Dio per nulla? Non hai forse messo una siepe intorno a lui e alla sua casa e a tutto quanto è suo? Tu hai benedetto il lavoro delle sue mani e il suo bestiame abbonda di terra. Ma stendi un poco la mano e tocca quanto ha e vedrai come ti benedirà in faccia!».

²¹ Gb 42,10.12: Dio ristabilì Giobbe nello stato di prima ... accrebbe anzi del doppio quanto Giobbe aveva posseduto... Il Signore benedisse la nuova condizione di Giobbe più della prima ed egli possedette quattordicimila pecore e seimila cammelli, mille paia di buoi e mille asine

²² Pr 11,4: la ricchezza, l'onore e la vita, sono frutti dell'umiltà.

²³ Sap 5,8-9: Che cosa ci ha portato la ricchezza con la spavalderia? Tutto questo è passato come ombra e come notizia fugace.

²⁴ Pr 1,11-13: Vieni con noi, complottiamo per spargere sangue ... inghiottiamoli vivi come gli inferi...,troveremo ogni specie di beni preziosi, riempiamo di bottino le nostre case. [...]Ma costoro complottano contro il proprio sangue, ... la cupidigia toglie di mezzo colui che ne è dominato.

²⁵ Sir 14,3: a che servono gli averi a un uomo avaro?

²⁶ Qo 5,7: Se vedi nella provincia il povero oppresso e il diritto e la giustizia calpestati, non ti meravigliare di questo, poiché sopra un'autorità veglia un'altra superiore e sopra di loro un'altra ancora più alta

Se la ricchezza è benedizione di Dio per i giusti, ne consegue che il ricco ha il dovere di soccorrere il povero. Già la legge deuteronomica si preoccupava del dovere della solidarietà (Dt.15,7-8.11)²⁷, che spesso non è carità ma giustizia (Dt. 24,14)²⁸. La generosità, congiunta con l'onestà, è sempre premiata (Sir 31,5-11)²⁹.

²⁷ Dt.15,7-8.11: Se vi sarà in mezzo a voi qualche tuo fratello che sia bisognoso..gli aprirai la mano e gli presenterai quanto occorre alla necessità in cui si trova ... poiché i bisognosi non mancheranno mai nella terra; allora io ti do questo comando e ti dico: Apri generosamente la mano al tuo fratello povero e bisognoso nel la tua terra

²⁸ Dt. 24,14: Non defrauderai il salario del povero e bisognoso, sia egli uno dei tuoi fratelli o uno dei forestieri che stanno nella tua terra, nelle tue città. Gli darai il suo salario il giorno stesso, prima che tramonti il sole, perché egli è povero e a quello aspira

²⁹ Sir 31,8-11: Beato il ricco, che si trova senza macchia e che non corre dietro all'oro. Chi è costui? noi lo proclameremo beato: difatti egli ha compiuto meraviglie in mezzo al suo popolo. ... Si consolideranno i suoi benie l'assemblea celebrerà le sue beneficenze.

LA RICCHEZZA NEL NUOVO TESTAMENTO

Situazione socio-economica

La Palestina al tempo di Gesù si trova sotto l'occupazione dei romani, i quali esercitano una pesante pressione fiscale sulla popolazione, avvalendosi di collaborazionisti locali, chiamati "pubblicani", cioè esattori delle tasse e delle dogane, i quali sono malvisti dalla popolazione sia perché prelevano in nome dei romani sia perché si riservano una tangente, che possiamo calcolare verosimilmente essere intorno al 20%. Chiunque passa da una dogana deve lasciare una parte, o in natura o in denaro, di quello che ha guadagnato, di quello che stava portando magari al mercato. Oltre alle tasse pubbliche civili ci sono anche le tasse religiose che servono per la manutenzione e il funzionamento del tempio e la sussistenza della classe sacerdotale. Dal punto di vista sociale ci sono grosso modo tre classi: i ricchi, tra cui troviamo i latifondisti, i grandi commercianti e gli alti funzionari sia laici che religiosi; all'opposto i poveri, servi e braccianti; e infine un ceto medio di piccoli commercianti, soprattutto di artigiani, naturalmente minoritario.

Gesù è ricco?

In realtà non sappiamo praticamente nulla della condizione socio-economica di Gesù. E' figlio di un artigiano e quindi appartiene al ceto medio, ma al ceto medio di Nazareth, un povero villaggio: la gente abitava in case scavate nel tufo, un solo vano chiamato l'alloggio e dietro un altro piccolo vano per tenerci le granaglie, le bestie e così via. A Betlemme Maria e Giuseppe vengono ospitati in una casa di questo tipo e, poiché a causa del censimento non c'era posto nell'alloggio, Gesù nasce nel retrobottega, dove c'erano le capre e altri animali. Quando poi, quaranta giorni dopo la nascita, Gesù viene presentato al tempio, la sua famiglia fa l'offerta dei poveri, cioè quella di due colombe, mentre l'offerta della gente più benestante era un agnello. La sua famiglia inoltre non può permettersi di fargli frequentare le scuole superiori, l'accademia rabbinica, perché c'era una tassa scolastica piuttosto elevata da pagare: così Gesù può frequentare soltanto la scuola del villaggio, quella che tutti i ragazzi frequentano. E' per questo che nel tempio, come dice il vangelo di Giovanni al capitolo settimo: «I Giudei ne erano stupiti e dicevano: "Come mai costui conosce le

Scritture, senza avere studiato?»» (Gv 7,15). La famiglia di Gesù quindi non è poverissima, ma neppure pienamente benestante. Comunque sia, quando inizia il suo ministero itinerante, Gesù sceglie liberamente di vivere da povero e dunque non possiede una casa : «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo» (Mt 8,20). Non ha il denaro sufficiente per pagare le imposte religiose, tanto è vero che dice a Pietro di andare a pescare un pesce e di tirargli fuori una moneta dalla bocca, per pagare l' imposta per il tempio:«[Pietro] va' al mare, getta l'amo e il primo pesce che viene prendilo, aprigli la bocca e vi troverai una moneta d'argento. Prendila e consegnala a loro per me e per te»» (Mt 17,27). Dispone tuttavia di una cassa comune con i discepoli (Gv 13,29, «alcuni infatti pensavano che, tenendo Giuda la cassa ...») di cui Giuda è l'amministratore.

Il giudizio di Gesù sui beni economici proviene perciò da un uomo che è libero dal bisogno economico. Per questo è un giudizio equilibrato, non dettato dalla rabbia di chi vive forzatamente nella miseria.

Gesù e i ricchi

Nella vita pubblica Gesù si adatta allo stile proprio dei rabbì, dei maestri del suo tempo, normalmente itineranti, che vivevano grazie al sostegno economico e all'ospitalità di persone simpatizzanti, spesso facoltose (Lc 8,3: «C'erano con lui i Dodici e alcune donne ... Giovanna, moglie di Cusa, amministratore di Erode, Susanna e molte altre, che li assistevano con i loro beni»). Accetta poi volentieri l'ospitalità sia di Marta e Maria (Lc 10,38:«entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo accolse nella sua casa»), che non dovevano essere poverissime se riescono a mettere a tavola dodici bocche affamate, che di persone ricche (Lc 7,36: «Uno dei farisei lo invitò a mangiare da lui. Egli entrò nella casa del fariseo e si mise a tavola»). Gesù inoltre, pur dichiarando di voler svolgere la sua missione prevalentemente tra i poveri - cfr. discorso programmatico di Nazareth: «lo Spirito del Signore ... mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio» (Lc 4,18) - non esita ad accogliere alcuni ricchi tra i suoi discepoli: Giuseppe di Arimatea (Mt 27,57-60: «Venuta la sera giunse un uomo ricco di Arimatea, chiamato Giuseppe, il quale era diventato anche lui discepolo di Gesù»), che possiede un sepolcro nuovo scavato

nella roccia; un altro è Nicodemo che fa parte del sinedrio e quindi doveva essere facoltoso. Lo deduciamo dal racconto di Giovanni quando narra che portò per la sepoltura di Gesù una mistura di mirra e di aloe di circa 30 chili, una grande quantità di profumo (Gv 19,39: «Vi andò anche Nicodèmo, quello che in precedenza era andato da lui di notte, e portò una mistura di mirra e di aloe di circa cento libbre»). Infine Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco (Lc 19,2: «Ed ecco un uomo di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco»). Tutti questi non possono essere considerati incontri casuali: la frequentazione di Gesù con i ricchi doveva essere abbastanza abituale perché suscita, e lo troviamo più volte nei vangeli, il sarcasmo di molte persone benpensanti: “Ecco un mangione, un beone, amico dei pubblicani e dei peccatori” (Lc 7,34)

Peraltro Gesù frequenta i ricchi, ma non esalta la ricchezza perché è consapevole che spesso ha un'origine e una destinazione “disonesta” (Lc 16,11), frutto di tangenti (Lc 16, 1ss) e di esose parcelle, particolarmente immorali se imposte a chi è debole ed indifeso; ad esempio, Gesù attacca gli scribi che, mentre si circondano di segni di onorabilità, “divorano le case delle vedove” (Lc 20,47) che, affidatesi a loro per tutelare la propria ragione, non sono poi in grado di pagare le eccessive parcelle che questi esigono per la loro consulenza legale, fino a impossessarsi delle loro case. La ricchezza poi è disonesta perché - e qui Gesù si ricollega al filone sapienziale dell'AT - è ingannevole: l'eccessivo attaccamento alla ricchezza rende infatti stupidi. E' il caso di quell'uomo che, arricchitosi, pensa soltanto a fare dei nuovi magazzini, "Ma Dio gli disse: Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato di chi sarà?». (Lc 12,16-20).

La ricchezza inoltre, rende spesso esibizionisti. Gesù ci avverte: «Quando fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade per essere lodati dagli uomini» (Mt 6,2). Volgarmente esibizionista è anche il ricco Epulone «...che vestiva di porpora e di bisso e tutti i giorni banchettava lautamente»(Lc 16,19).

Ricchezza e regno di Dio

Si può dire allora che Gesù non condanna la ricchezza in sé stessa -se fosse così Gesù non avrebbe accolto dei ricchi tra i suoi discepoli - come non c'è, al contrario, un' esaltazione della povertà economica in quanto tale. Gesù però dice chiaramente che la ricchezza può facilmente occupare il cuore dell'uomo, che nella Bibbia è la sede del pensiero, non solo del sentimento; può talmente occuparlo da diventare un assoluto o, con una parola aramaica che era il nome di un idolo cananeo, "mammona", ossia "idolatria". La ricchezza, cioè, può prendere il posto di Dio: per questo «Nessun servo può servire a due padroni: o odierà l'uno e amerà l'altro oppure si affezionerà all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire a Dio e a mammona» (Lc 16,13).

La condanna non è riferita al denaro in quanto tale, ma all'attaccamento morboso ad esso, che rende cinici (Lc 16,14: «I farisei, che erano attaccati al denaro, ascoltavano tutte queste cose e si beffavano di lui») ed incattivisce. Vogliamo ricordare in proposito un episodio molto significativo riportato dai vangeli: quello di due fratelli che litigano per un'eredità. Viene chiesto a Gesù un arbitrato, ma egli si rifiuta di giocare un ruolo istituzionale perché il suo compito è piuttosto quello di toccare le coscienze e di far capire a questi due fratelli che se persisteranno nella loro cupidigia, cioè nell'attaccamento morboso al denaro, non troveranno mai una composizione del loro conflitto, ma sempre ulteriori ragioni per litigare (Lc 12,13-15 «Uno della folla gli disse: "Maestro, di' a mio fratello che divida con me l'eredità". Ma egli rispose: "O uomo, chi mi ha costituito giudice o mediatore sopra di voi?". E disse loro: "Guardatevi e tenetevi lontano da ogni cupidigia, perché anche se uno è nell'abbondanza la sua vita non dipende dai suoi beni"»).

Fino a quando non si cura l'interiorità e non si usa della ricchezza con un certo distacco, la cupidigia incattivisce e fa perdere di vista l'essenziale che per Gesù è il regno di Dio (Lc 12,29-31: «Non cercate perciò che cosa mangerete e berrete, e non state con l'animo in ansia: di tutte queste cose si preoccupa la gente del mondo; ma il Padre vostro sa che ne avete bisogno. Cercate piuttosto il regno di Dio, e queste cose vi saranno date in aggiunta»), che in questo contesto sembra indicare un' esistenza serena perché donata, perché spesa per gli altri.

Ecco perché Gesù dice di non preoccuparsi del mangiare e del bere, dove “pre-occuparsi” significa stare in ansia; della ricerca ansiosa ed esagitata di tutte queste cose si preoccupa infatti la gente del mondo; Gesù invita a cercare piuttosto il regno di Dio, cioè ad occuparsi di ciò che è essenziale e queste cose saranno date in aggiunta. Il concetto evangelico non è affatto contro il dovere di lavorare, ma contro la cupidigia ossia l’ansietà morbosa, quasi ossessiva per i beni.

Il punto centrale dell’insegnamento di Gesù, che poi sarà raccolto dalla prima chiesa, è che la ricchezza non va demonizzata, anzi, sulla linea dell’AT, può essere considerata un dono di Dio, una benedizione, a condizione però che lo sia per tutti. Affinchè una ricchezza sia giusta non basta cioè che sia acquisita onestamente - non scordiamoci che Gesù ritiene che l’accumulo sia facilmente ‘disonesto’-, ma deve anche essere condivisa con i poveri (Lc 16,19-31). Questo è il pensiero, il nocciolo centrale dell’insegnamento di Gesù. La ricchezza diventa giusta quando viene condivisa con chi ha meno. Anche nella parabola del ricco e Lazzaro, il ricco non è condannato perché è ricco e nemmeno perché veste lussuosamente e banchetta tutti i giorni, ma perché non si prende cura di Lazzaro, non si prende cura del povero che è alla sua porta, quel povero con cui Gesù, nel discorso escatologico del giudizio finale, si identifica: «ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato». (Mt 25,35).

La ricchezza, quindi, va condivisa con i poveri. Sebbene in certi casi si possa “sprecare” denaro per esprimere amore e devozione verso la Sua persona (Mt 26,6-13) tuttavia, nell’ordinario, va usato per onorarlo nella persona dei poveri.

Per Gesù, quindi, il denaro non è malvagio in sé, ma va condiviso e la condivisione è un segno sicuro di conversione. Ricordiamo Zaccheo, il pubblicano, che è così contento e così cambiato interiormente per aver potuto ospitare Gesù sentendosi per la prima volta amato e non giudicato, che dice: “Ecco, Signore, io do la metà dei miei beni ai poveri; e se ho frodato qualcuno, restituisco quattro volte tanto”»(Lc 19,8).

Farsi amici i poveri, dice Gesù, è la vera scaltrezza (Lc 16,8-9 «Il padrone lodò quell’amministratore disonesto, perché aveva agito con scaltrezza. Ebbene, io vi dico: Procuratevi amici con la disonesta ricchezza, perché, quand’essa verrà a mancare, vi accolgano nelle

dimore eterne»), perché solo essi possono darti il pass, il visto per il regno di Dio; è questo, quindi, il grande tesoro inesauribile nei cieli : «Vendete ciò che avete e datelo in elemosina; fatevi borse che non invecchiano, un tesoro inesauribile nei cieli, dove i ladri non arrivano e la tignola non consuma. Perché dove è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore» (Lc 12,33-34). La condivisione è il tesoro che non può essere né rubato né corroso.

Questo Gesù lo propone a tutti, anche se si rende conto che è piuttosto difficile da accettare: i beni che uno ha, il Signore li ha concessi per dividerli con chi non ne ha. Per capire questo non basta un ragionamento, ci vuole un miracolo della grazia, dello Spirito Santo, che trasformi il cuore e lo renda capace di questa condivisione.

Ricchezza e discepolato

Un passo ulteriore è necessario perché c'è una certa differenza fra ciò che Gesù propone a tutti quelli che incontra e quello che propone a quelli che lo seguono.

Ai suoi discepoli quello che lui offre è il regno di Dio che è già presente, e la via maestra per entrarci, è seguire Lui. Ma non è una scelta da compiere alla leggera: a chi, come nel Vangelo, pur pieno di entusiasmo dice: "Ti seguirò dovunque tu vada" (Lc 9,57-58) Gesù risponde: "le volpi hanno le loro tane, gli uccelli del cielo i loro nidi, il figlio dell'uomo non ha dove posare il capo". Oppure ricorda: " chi di voi volendo costruire una torre non siede prima a calcolarne la spesa, se ha i mezzi per portarla a compimento?" (Lc 14,28). Il Signore ci avverte e ci dice di fare bene i nostri conti, perché non è una scelta facile. Ai simpatizzanti che in maniera determinata e consapevole, vogliono diventare suoi discepoli, Gesù propone un ideale nuovo, sconosciuto prima, la "povertà volontaria". La proposta ai discepoli è quella di "lasciare tutto", che non vuol dire abbandonare il lavoro e la famiglia, ma subordinarli alla sequela di Gesù (Mc 1,18-20 «E subito, lasciate le reti, lo seguirono ... Ed essi, lasciato il loro padre Zebedèo sulla barca con i garzoni, lo seguirono»). Da loro pretende che diano il meglio di sé, che si concentrino con una particolare attenzione sulla loro formazione e missione; lo chiede a tutti i discepoli, anche a costo di sentirsi dire dei no, come nel caso del giovane ricco (Lc 18,22-23 «Una cosa ancora ti manca: vendi tutto quello che hai, distribuiscilo ai

poveri e avrai un tesoro nei cieli; poi vieni e seguimi. Ma quegli, udite queste parole, divenne assai triste, perché era molto ricco».).

Non è però un ideale puramente ascetico, quasi che il lasciare tutto sia un valore in sé. Non bisogna lasciare tutto perché infastiditi dalle cose materiali. Questo era piuttosto l'ideale che proponevano i filosofi stoici ai loro discepoli, di rinunciare cioè ai beni di questo mondo per non essere occupati dalle cose materiali, per poter essere liberi di dedicarsi alle cose dello spirito.

A chi abbraccia la povertà e lo segue, Gesù promette invece una nuova ricchezza. Quale? Il benessere interiore (Lc 18,29-30), il sostegno della comunità cristiana (Mc 10,30), la vita eterna (Mt 19,28).

Gesù invita coloro che accettano di seguirlo a concentrarsi sul regno, a partecipare quindi al progetto di un mondo di giustizia e di pace: se questa sarà la loro scelta, la provvidenza di Dio non farà mancare loro l'essenziale (Lc 12,22-31: «... Non cercate perciò che cosa mangerete e berrete, e non state con l'animo in ansia: di tutte queste cose si preoccupa la gente del mondo; ma il Padre vostro sa che ne avete bisogno»). Invita perciò a non esasperare l'ansia per i beni materiali, ma piuttosto ad essere contenti non perché poveri, ma perché discepoli! Nelle "beatitudini" di Luca, infatti, è scritto: "Beati voi poveri, perché vostro è il regno di Dio"(Lc 6,20:26), cioè beati voi perché vostro è il regno di Dio, anche se siete in una condizione svantaggiata. In Luca troviamo anche il negativo speculare: "Ma guai a voi, ricchi, perché avete già la vostra consolazione». Va precisato che "guai" non è una minaccia ma un rammarico, (imita onomatopeicamente le lamentele funebri); come se dicesse: "come mi dispiace per voi che siete attaccati alle ricchezze, perché avete già la vostra consolazione", ben difficilmente quindi coloro che sono attaccati ai soldi potranno essere suoi discepoli, oppure lo saranno solo in modo superficiale, perché daranno la priorità alle ricchezze.

La prima chiesa e la ricchezza

La prima chiesa è stata fedele a Cristo. Negli scritti del primo secolo troviamo brani sia nello stile profetico che in quello sapienziale, secondo il modello dell'AT. Allo stile profetico, appartengono le invettive, per esempio quella di Giacomo contro i ricchi latifondisti che defraudano i lavoratori del salario, non pagandoli oppure pagandoli con mesi di ritardo: "Ed ora voi, ricchi: piangete e gridate per le

sciagure che vi sovrastano! Le vostre ricchezze sono imputridite, le vostre vesti sono state divorate dalle tarme; il vostro oro e il vostro argento consumati dalle ruggine ... Ecco il salario da voi defraudato ai lavoratori che hanno mietuto le vostre terre grida; e le proteste dei mietitori sono giunte alle orecchie del Signore”(Gc 5,1-6).

Giacomo denuncia poi le discriminazioni su base sociale e di censo nella comunità: ”supponiamo che entri in una vostra adunanza qualcuno con un anello d’oro al dito, vestito splendidamente ed entri anche un povero con un vestito logoro. Se voi guardate a colui che è vestito splendidamente e gli dite: “tu siedì qui comodamente” e al povero “tu mettiti in piedi lì” ... non fate in voi stessi preferenze e non siete giudici dai giudizi perversi? ... Avete disprezzato il povero”(Gc 2,1-6) e, quindi, sembra sottintendere, avete disprezzato Gesù che è entrato nella vostra assemblea, ma che non avete riconosciuto. Infine contesta la solidarietà soltanto a parole: “Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del loro cibo quotidiano e uno di voi dice loro: “andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi”, ma se non date loro il necessario per il corpo, che giova?”. E per questo conclude: la fede senza le opere è morta (Gc 2,15-17).

Appartiene, invece, allo stile sapienziale il ragionamento sul carattere aleatorio e corruttivo delle ricchezze. Lo troviamo, ad esempio, in S. Paolo quando riflette sul valore effimero dei beni terreni, (1Cor 7,30), oppure quando nella lettera a Timoteo dice: “L’attaccamento al denaro è infatti la radice di tutti i mali. Per il suo sfrenato desiderio alcuni hanno deviato dalla fede e si sono da se stessi tormentati con molti dolori”(1Tim 6,10).

In generale nella chiesa primitiva, prevale la linea pastorale della condivisione dei beni: quello che era centrale nell’insegnamento di Gesù, rimane tale anche tra i suoi discepoli e nella chiesa apostolica, quella delle origini, le indicazioni del Vangelo furono attuate, anche se non senza resistenze e problemi.

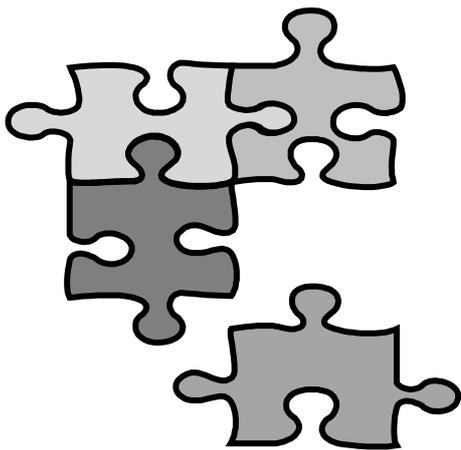
Negli Atti degli Apostoli Luca alterna passi in cui dà il profilo ideale della chiesa ad altri in cui ne mostra la dimensione reale. Quando dà il profilo ideale dice appunto: «Vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, - la condivisione è centrale - secondo il bisogno di ciascuno» (Atti 2,45) e “Nessuno fra di loro era bisognoso perché quanti possedevano case o campi, li vendevano, portavano il ricavato di ciò che era stato venduto e lo deponevano ai piedi degli apostoli per essere distribuito a ciascuno secondo il

bisogno”(Atti 4,34-35). La prima comunità, quindi, ha compreso la centralità della condivisione nell’insegnamento di Gesù e lo fa proprio. Tuttavia la sua realizzazione non è facile: Luca elenca due esempi, uno positivo, quello di Barnaba che essendo "padrone di un campo lo vendette e depose l'importo ai piedi degli apostoli", l'altro negativo, quello di Anania e Saffira i quali vengono rimproverati non tanto perché non hanno condiviso interamente i loro beni, ma perché, mentendo, hanno finto d'averlo fatto (Atti 4,36-5,11). Si può quindi concludere che la chiesa, pur non presentando un modello sociale o economico specifico, non è contraria alla proprietà privata, ma alla sua assolutizzazione, in quanto i beni della terra sono dati per essere condivisi: “Ma se uno ha ricchezze di questo mondo e vedendo il suo fratello nella necessità gli chiude il proprio cuore come può dire che dimori in lui l’amore di Dio?”(1Gv 3,16-17).

Essa è lontana anche da una certa teologia del superfluo, fondata su un'errata traduzione di Lc 11,41: “*Quod superest date elemosynam*”. Il termine “enònta” del testo in greco, significa in realtà “ciò che c’è dentro”. Perciò oggi la traduzione è stata così corretta: “Date piuttosto in elemosina quel che c’è dentro” al bicchiere e al piatto, che è tutt’altra cosa che il superfluo. È come se Gesù dicesse: “Condividi con gli altri il pane che tu stai mangiando”.

Nel sollecitare l’invio della colletta ai poveri di Gerusalemme Paolo invita a donare con generosità e con gioia. Ma soprattutto approfondisce le ragioni della solidarietà: è imitazione della liberalità di Dio e della solidarietà di Cristo verso di noi, è prova dell’autenticità della fede, rafforza la comunione fra le chiese, e riverbera in benedizione su chi la compie : «Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà» (2 Cor 8,9); «Dio vi dà tutto con abbondanza perché siate generosi. Così, molti ringrazieranno Dio per i vostri doni da me trasmessi. Infatti, l’organizzazione di questo soccorso fraterno non serve soltanto ad aiutare i credenti di Gerusalemme che sono poveri, ma anche a fare in modo che molti ringrazino Dio. Il vostro aiuto sarà per loro una prova concreta che voi sapete ubbidire e accogliere l’annuncio di Cristo» (2 Cor 9,11-13). Solidarietà verso i bisognosi in primo luogo, ma anche verso i ministri del vangelo (1 Cor 9,14; Ga 6,6), sebbene Paolo faccia eccezione (1Cor 9,15.18; 2Cor 11,9.12).

3 PARTE



IL MAGISTERO DELLA CHIESA

CARITAS IN VERITATE (Papa Benedetto XVI°)

Enciclica sociale di papa Benedetto XVI, emanata il 29 giugno 2009, festa dei Santi Apostoli Pietro e Paolo

L'Enciclica di papa Benedetto si pone nella scia della dottrina sociale della Chiesa a 108 anni dalla *Rerum Novarum* ed a poco più di 40 dalla *Populorum Progressio* (PP) di Paolo VI (1967) che Benedetto XVI definisce “la *Rerum Novarum* dell'epoca contemporanea,” riprendendola ed attualizzandola in tutta la prima parte della sua lettera enciclica.

Come nella PP, il tema centrale della *Caritas in Veritate* (CV) è lo sviluppo umano integrale, cioè di tutte le dimensioni della persona (materiale, morale, spirituale e culturale) e di tutte le persone: lo sviluppo non si riduce, quindi, alla semplice crescita economica, ma deve essere volto alla promozione di ogni uomo e di tutto l'uomo. Tale sviluppo, per Benedetto XVI, può avvenire solo nella prospettiva della Carità e della Verità; senza la Verità, infatti, la Carità scivola nel sentimentalismo. Come aveva affermato Paolo VI: “Lo sviluppo è il nuovo nome della pace” (PP n. 87).

Paolo VI nell'Enciclica *Populorum Progressio* aveva osservato che le cause del sottosviluppo non sono primariamente di ordine materiale. Egli ci invitava a ricercarle in altre dimensioni dell'uomo: nella volontà, prima di tutto, che spesso disattende i doveri della solidarietà; nel pensiero, in secondo luogo, che non sempre sa orientare convenientemente il volere. Per questo, nel perseguimento dello sviluppo, servono «uomini di pensiero capaci di riflessione profonda, votati alla ricerca d'un umanesimo nuovo, che permetta all'uomo moderno di ritrovare sè stesso».

Ma non è tutto. Il sottosviluppo ha una causa ancora più importante della carenza di pensiero: «la mancanza di fraternità tra gli uomini e tra i popoli» (CV 19). Questa fraternità gli uomini non possono ottenerla da soli: «la società sempre più globalizzata ci rende vicini, ma non ci rende fratelli. La ragione, da sola, è in grado di cogliere l'uguaglianza tra gli uomini e di stabilire una convivenza civica tra loro, ma non riesce a fondare la fraternità. Questa ha origine da una vocazione trascendente di Dio Padre, che ci ha amati per primo,

insegnandoci per mezzo del Figlio che cosa sia la carità fraterna. » (CV 19)

La novità socio-economica intervenuta oggi è l' "effusione", l'esplosione dell'interdipendenza di tutte le persone e di tutte le attività dei popoli dentro i confini della terra (globalizzazione). Non quindi una restrizione dello spazio, bensì una dilatazione delle relazioni che i soggetti, singolarmente e collettivamente come gruppi, hanno stabilito reciprocamente.

La globalizzazione non è però prodotta da anonime forze impersonali e da strutture indipendenti dalla volontà umana (CV 42); essa è una realtà umana e può avere a monte vari orientamenti culturali sui quali occorre esercitare discernimento. "Essa, a priori, non è né buona, né cattiva. Sarà ciò che le persone ne faranno" (discorso di Giovanni Paolo II all'Accademia delle scienze 27/4/2001).

I processi di globalizzazione, adeguatamente concepiti e gestiti, offrono la possibilità di una grande redistribuzione delle ricchezze a livello planetario, ma vale anche il contrario (CV42).

La globalizzazione può rispondere al criterio di verità a due precise condizioni:

a) Se si fonda sulla dignità della persona e sull'unità della famiglia umana;

b) Se favorisce lo sviluppo umano e la realizzazione del bene comune.

Nella parte più strettamente dedicata allo sviluppo economico (CV 34-42) Benedetto XVI, inizialmente individua in due elementi le ragioni di fallimento o della crisi dei sistemi economico sociali:

a) la convinzione dell'uomo moderno di essere autosufficiente (non aver bisogno di Dio), cosa che lo ha spinto a far coincidere la felicità con il benessere materiale;

b) la presunta autonomia dell'economia da influenze di carattere etico che ha spinto ad abusare dello strumento economico in modo anche distruttivo, portando a sistemi economico-sociali che non sono stati in grado di assicurare la giustizia che promettevano (CV 34).

Sulla scia poi dell'insegnamento della Chiesa Benedetto XVI afferma che "La Chiesa ritiene da sempre che l'agire economico non sia da considerare antisociale. Il mercato non è, e non deve perciò diventare, di per sé il luogo della sopraffazione del forte sul debole. La società non deve proteggersi dal mercato, come se lo sviluppo di quest'ultimo comportasse ipso facto la morte dei rapporti

autenticamente umani. (...) Non va dimenticato che il mercato non esiste allo stato puro. Esso trae forma dalle configurazioni culturali che lo specificano e lo orientano.” “La sfera economica non è né eticamente neutrale, né di sua natura disumana ed antisociale. Essa appartiene all'attività dell'uomo e, proprio perché umana, deve essere strutturata ed istituzionalizzata eticamente.”(36)

L'economia è un' attività complessa che implica molti aspetti: organizzativi, tecnici, giuridici, politici, sociali, etici; non può quindi ridursi ad una semplice “contabilità aziendale”.

Questo processo è retto da tre logiche:

1) Logica contrattualistica: come scambio di equivalenti.

2) Logica politica: come regolazione degli scambi mediante leggi improntate alla giusta distribuzione.

3) Logica della gratuità: come dono senza contropartita.

“L'economia globalizzata sembra privilegiare la prima logica, quella dello scambio contrattuale, ma, direttamente o indirettamente dimostra di aver bisogno anche delle altre due, la logica politica e la logica del dono senza contropartita.” (CV 37)

L'economia è una scienza fatta dall'uomo per l'uomo; se questo “strumento” produce delle distorsioni, ciò non è a causa di ineluttabili effetti di “leggi del mercato”, ma è piuttosto necessario “chiamare in causa l'uomo, la sua coscienza morale, la sua responsabilità personale e sociale” (CV 36).

Dobbiamo prendere coscienza di questo e, di conseguenza, assumere nuovamente su di noi il governo o, con termine di moda, la “governance”, dei fatti economici.

Il fatto nuovo e peculiare che il cristiano deve apportare al mondo dell'economia è per Benedetto XVI il principio della “gratuità”, la logica del dono; tale principio non deve avere realizzazione episodica ed eccezionale, ma deve trovare posto dentro la normalità della vita economica. La grande sfida a cui l'uomo ed ancor più il cristiano è chiamato è quella di dimostrare, non solo a livello teorico, ma anche di comportamenti ed iniziative concrete, che nell'agire economico non solo non possono essere trascurati o attenuati i principi di etica sociale quali la trasparenza, l'onestà e la responsabilità, ma deve trovare spazio appunto la logica della gratuità (CV 36).

Emerge, quindi, nel corso dell'enciclica, la necessità di un cambiamento radicale del modo di pensare e gestire l'economia, esigenza che sembra richiesta anche dalla stessa ragione economica. E'

necessario imboccare la via di un'economia diversa: un tempo era possibile assegnare all'economia la produzione della ricchezza per affidare poi alla politica ed al comportamento del singolo il compito di distribuirla. Oggi nel mondo globalizzato tale processo non è più possibile o efficace, diventa allora necessario che i canoni della giustizia siano rispettati fin dall'inizio di ogni fase del processo economico. In questa logica emerge il ruolo della politica che ha il compito di dar vita a leggi giuste e promuovere la redistribuzione della ricchezza, riconoscendo spazio di agibilità per attività economiche improntate allo spirito del dono. Queste attività non sono frutto di visioni utopistiche, ma sono concretamente possibili come dimostrato da "tante espressioni di economia" (banca etica, commercio equo e solidale, altro mercato, fondi etici...) in cui il fine è il bene comune e non il profitto fine a se stesso.

Nella visione del papa, quindi, è necessario dare spazio a quelle iniziative economiche che, pur senza negare il profitto, intendono andare oltre la logica dello scambio degli equivalenti.

L'enciclica affronta tra l'altro anche il tema attuale della "delocalizzazione" e degli investimenti in paesi di nuovo sviluppo affermando che: "Non è lecito delocalizzare solo per godere di particolari condizioni di favore o peggio per sfruttamento." Investire in paesi bisognosi di sviluppo può fare sicuramente del bene a quegli stessi paesi, ma bisogna anche tener conto di come il capitale si è formato e del danno derivante alle persone dal mancato reinvestimento dello stesso nel luogo dove è stato generato. Bisogna, inoltre, evitare la ricerca del profitto a breve termine (CV40).

Concludendo la sua enciclica sociale Benedetto XVI, riprendendo il concetto di sviluppo integrale dell'uomo e dei popoli, afferma: "Esso richiede occhi nuovi e un cuore nuovo, in grado di superare la visione materialistica degli avvenimenti umani e di intravedere nello sviluppo un "oltre" che la tecnica non può dare."(CV 77) "La maggior forza a servizio dello sviluppo è quindi un umanesimo cristiano."

IL COMMENTO DI UN ESPERTO: appunti dalla conferenza del Prof. Stefano Zamagni "A proposito dell'Enciclica Caritas in Veritate" Sala San Francesco, 31 marzo 2011 Ferrara

E' la prima enciclica di Dottrina Sociale della Chiesa della postmodernità, così come la *Centesimus Annus* è stata l'ultima enciclica della modernità, quella modernità che era nata nel 1891 con la *Rerum Novarum* di Papa Leone XIII.

La *Caritas in Veritate* è l'enciclica della postmodernità e si intende che è propria della fase storica che stiamo vivendo, caratterizzata da due fenomeni di grande portata: la globalizzazione e la terza rivoluzione industriale, cioè la rivoluzione delle infotecnologie telematiche. La prima rivoluzione industriale fu a fine '700 in Inghilterra, la seconda a fine '800, alla fine del 1900 si è realizzata quella rivoluzione industriale di cui tutti oggi parliamo.

Lo sforzo del Papa in questa enciclica è non solo di descrivere le cose che vanno e che non vanno in quest'epoca storica, ma di proporre all'attenzione di tutti, credenti e non credenti, un'analisi, cioè una ricerca delle cause profonde della situazione contingente a livello mondiale.

Il Papa parte dalla constatazione che l'epoca in cui viviamo è un'epoca di paradossi. "Paradosso" viene dal greco e significa sorpresa, meraviglia, qualcosa che desta stupore.

Quali sono i paradossi di quest'epoca che intrigano la nostra coscienza e la nostra mente?

Mentre il reddito e la ricchezza aumentano in proporzioni diverse sia a livello nazionale che transnazionale, anche se con tassi di crescita differenziati, nello stesso tempo anche le disuguaglianze sociali aumentano in modo più che proporzionale. Questo è un paradosso!

Porre questo paradosso ad un economista significa metterlo in crisi. La teoria economica studiata fino ad ora ci ha portati a credere che le disuguaglianze sociali di un territorio e di una ampia regione si sarebbero annullate quando il meccanismo di produzione del reddito e della ricchezza fosse diventato sufficientemente sviluppato da sconfiggere le povertà, la miseria, ecc. Negli ultimi trent'anni troviamo, in Italia e all'estero, che il reddito è aumentato, ma la

disuguaglianza sociale è cresciuta più che in proporzione. Come si spiega?

La Curva di Kuznets mostra come evolve la distribuzione del reddito nel tempo. Kuznets, premio Nobel per l'economia, negli anni '60 del secolo scorso aveva elaborato una curva a forma di parabola per spiegare che a lungo andare non ci si doveva preoccupare delle politiche sociali perché ci sarebbe stata la convergenza dei ceti bassi verso i ceti medio alti nei vari paesi economicamente benestanti. E' avvenuto esattamente il contrario. In Italia l'indice di Gini, che misura la disuguaglianza della distribuzione, è 3 volte superiore a quello del 1950, eppure oggi siamo più ricchi rispetto ad allora.

Un altro paradosso è questo: mentre il reddito procapite aumenta, l'indicatore sintetico della felicità, oltre una certa soglia, diminuisce. E' sicuramente il paradosso più inquietante perché toglie legittimazione sociale ad un certo modello di produzione, ad un certo modello di economia. Anche qui la curva è a forma di parabola. Il paradosso della felicità o paradosso di Easterlin (1974) evidenzia che, mettendo in relazione il reddito procapite con l'indice di felicità, all'aumentare del reddito procapite annuo la felicità aumenta fino ad un certo punto; poi, raggiunto il punto massimo della parabola (22.000 dollari annui pro-capite secondo gli studi di Easterlin a metà degli anni '70), per ulteriori aumenti del reddito pro-capite l'indice di felicità cala. E' un bel pasticcio: i giovani si chiedono che senso ha lavorare di più, essere più produttivi, più competitivi, se alla fine della corsa siamo meno felici?

Ma come si misura la felicità? Oggi tutti i Paesi del mondo annualmente pubblicano indici di felicità. Si sommano una serie di indicatori, alcuni di natura oggettiva, altri di natura soggettiva. Tra quelli di natura oggettiva, il tasso dei suicidi. I suicidi sono in continuo aumento. Un tempo c'era più povertà, ma nessuno si uccideva, perché i poveri sperano in un futuro migliore del presente. Hanno una ragione di vita. Chi si suicida è una persona che ha perso la ragione di vivere e in genere non è un povero, spesso appartiene al ceto medio, medio-alto.

Un altro indicatore oggettivo è il consumo di psicofarmaci per curare le sindromi depressive. L'Organizzazione Mondiale della Sanità ha calcolato che a livello mondiale si registra mezzo miliardo di persone depresse. I poveri non sono depressi, sono affamati, sono debilitati, ma non depressi. La depressione è legata ad uno squilibrio

interiore della persona. Tenuto conto che al mondo siamo circa 7 miliardi, togliendo la popolazione povera, questo mezzo miliardo va rapportato ai restanti 4,5 miliardi di persone che non sono povere. Mezzo miliardo di depressi, quindi, è un numero enorme ed è in continua crescita: lo dimostra il continuo aumento di clienti di psicoterapeuti. Un altro indicatore oggettivo è il tasso dei divorzi, anch'esso in progressiva crescita. Le coppie non sono felici.

Poi ci sono parametri soggettivi che vengono rilevati sulla base di questionari. Usando tecniche statistiche appropriate questi indicatori vengono elaborati fino ad ottenere l'indice di felicità. Ecco il paradosso: il reddito annuo aumenta e, per contro, cresce anche l'infelicità in misura più che proporzionale.

Mentre il paradosso delle disuguaglianze sociali passa più inosservato perché le differenze di classe ci sono sempre state, quando ci si trova davanti al paradosso della felicità si resta molto colpiti perché l'aspirazione di ogni uomo è quella di raggiungere la felicità. Aristotele sosteneva che lo scopo della vita è la ricerca della felicità.

Davanti a questo panorama il Papa individua le cause profonde di questi paradossi in tre separazioni: la separazione dell'economico dal sociale; del lavoro dalla finanza; del mercato dalla democrazia.

SEPARAZIONE DELL'ECONOMICO DAL SOCIALE

Dopo la seconda guerra mondiale si è affermato a livello di cultura popolare il seguente convincimento: che la sfera dell'economia sia separata dalla sfera della socialità. La sfera dell'economia ha come fine la produzione della ricchezza, quindi ha come criterio di giudizio delle azioni quello dell'efficienza. Quando si fanno affari, non si guarda in faccia a nessuno, senza preoccupazioni né di natura sociale né di natura etica. La sfera della socialità, invece, ha come metro di valutazione la solidarietà. Questa visione esprime la cosiddetta logica dei due tempi: nel primo tempo si produce ricchezza e non si devono avere troppi scrupoli morali, perché la morale dà fastidio. Dopo aver prodotto ricchezza, ci si deve ricordare di coloro che sono nel bisogno, di chi è rimasto indietro, di chi ha perso il treno in corsa ed è rimasto a terra. Per questi si invoca il principio di solidarietà e i soggetti delegati ad applicare tale principio sono lo Stato con redistribuzione e tassazione, la società civile, le varie forme di volontariato, di associazionismo, le Caritas. La separazione tra economia e sociale è

fonte dei paradossi prima descritti. Non si può separare ciò che deve essere correlato. L'essere umano è un tutt'uno: non si può indossare durante la settimana il cappello dell'efficienza e alla domenica quello della solidarietà. Ecco perché questa enciclica toglie il sonno a molte persone, anche dentro al mondo cattolico. E' una logica schizofrenica che porta alla dissociazione: si hanno comportamenti che seguono canoni diversi a seconda delle circostanze. Ad esempio: un imprenditore che nel contesto aziendale allo scopo di perseguire il suo profitto adotta pratiche speculative, o assume comportamenti di evasione fiscale, e poi fa offerte alla Chiesa; oppure un professore tratta male i suoi studenti, non si prepara per le lezioni, e poi nel week end si dedica al volontariato. Il Papa dice che questa è pura ipocrisia: se uno crede a certi valori li deve applicare nella quotidianità, momento per momento. Gesù nel Vangelo parlava di "sepolcri imbiancati": erano coloro che pagavano le tasse, che rispettavano la legge mosaica, però erano egoisti, cioè mancavano di carità. Gesù non era molto tenero, anche se qualcuno ha cercato di renderlo tale; Gesù era uno che quando si arrabbiava, si arrabbiava davvero e usava parole forti. Allora dare del "sepolcro imbiancato" a qualcuno era una delle massime offese.

In definitiva, bisogna ricomporre ciò che è stato diviso: efficienza e solidarietà devono marciare alla stessa velocità e qui ci aiuta una metafora di Platone: "Il solco sarà diritto se i due cavalli che trainano l'aratro marciano alla stessa velocità". Se uno dei cavalli corre più veloce dell'altro, il solco piega a destra o a sinistra e la pianta non cresce ed il raccolto non sarà buono.

SEPARAZIONE DEL LAVORO DALLA FINANZA

"La ricchezza delle nazioni dipende dal lavoro dei suoi abitanti, dei suoi cittadini: il lavoro può essere intellettuale o manuale, in agricoltura o nell'industria" (Adam Smith, 1776). Negli ultimi 30/40 anni si è fatta avanti, invece, un'altra idea: ossia che all'origine di ogni ricchezza ci sia non il lavoro, bensì la finanza speculativa. La furia della finanza speculativa ha colpito non solo le banche, ma anche le famiglie, la gente comune. Perché una famiglia mette nella finanza speculativa quei pochi risparmi che ha? Si è diffusa una mentalità per cui se vuoi fare soldi devi dedicarti alla finanza. Prima o poi da questa crisi usciremo in un modo o nell'altro, ma l'impatto sulle mappe cognitive è

notevole. Le mappe cognitive sono il modo con cui si osserva la realtà sociale, in particolare dei giovani. Ci vorranno decenni per cambiare la forma mentis dei giovani, servirà tempo.

Mai come negli ultimi 30/40 anni il lavoro è stato deriso. Non tanto adesso, perché negli ultimi due anni si è registrato un continuo incremento della disoccupazione giovanile. Dieci o vent'anni fa la maggior parte dei giovani iscritti ad economia puntava a percorsi formativi di economia politica, economia agraria, mentre fino a due anni fa c'era la corsa a quelli di economia finanziaria. Questa separazione ha avuto un impatto negativo non solo dal punto di vista economico, ma anche dal punto di vista educativo: fino a tre anni fa sui giornali imperavano articoli in cui si diceva che si voleva cambiare l'art. 1 della Carta Costituzionale: "L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro". La proposta era di costituire una Repubblica fondata sul consumo. Tutti siamo consumatori, perché per vivere bisogna mangiare, ma non tutti siamo lavoratori. Ora ci sono ipocriti che piangono per l'alto tasso di disoccupazione, quando prima prendevano in giro la gente che lavorava. La storia si vendica.

Dal punto di vista cristiano questo è stato un danno enorme: il lavoro ha una valenza teologica. Dio ha creato il mondo in sei giorni, ma al settimo giorno si è riposato perché si era stufato. Ma come è possibile che Dio si sia stancato? Dio ha voluto che fosse l'uomo calato nella storia a completare l'opera attraverso il lavoro. Se uno toglie il lavoro ad una persona gli toglie l'essenza prima della cristianità. La Chiesa si preoccupa da sempre del senso del lavoro, ma non per ragioni economiche. Come l'uomo risponde alla sua vocazione? Come partecipa all'opera della creazione che non è completa? Attraverso il lavoro. Ecco perché per la Dottrina sociale della Chiesa il lavoro ha sempre avuto un significato che va oltre i soldi che si guadagnano. Ma se io insegno ai giovani che uno deve realizzare la propria vocazione e questa realizzazione avviene insieme ad altri, anche se non si è primi, di certo non si va in depressione. Quanti genitori stanno uccidendo i figli stimolandoli ad essere i primi della classe in una sorta di gara, pensando di fare il loro bene. Perché una volta cresciuti saranno pronti a competere.

SEPARAZIONE MERCATO/DEMOCRAZIA

L'economia di mercato è una grande invenzione. I Francescani hanno dato i natali all'economia di mercato: hanno creato le banche, la contabilità aziendale, le cambiali, la borsa. Si trattava di un'economia di mercato civile, non certo capitalistica. Il mercato viene creato per il bene comune. Tutti i teorici dell'economia hanno sempre sostenuto che il mercato per funzionare bene ha bisogno di regole. Ma tali regole per essere efficaci devono essere fissate dalla democrazia, da un'assemblea o da un'azione politica che adotta il metodo democratico, e non mercanti stessi.

Le regole del gioco non le possono fissare i giocatori ... negli ultimi 30/40 anni non è stato così. Il sillogismo è di tipo aristotelico: proposizione primaria, il mercato è il luogo dell'efficienza perché deve massimizzare i risultati; proposizione secondaria, la democrazia non è efficiente, per forza: devi far parlare tutti, ascoltare, dialogare; serve tempo. Ergo: se il mercato è efficiente, mentre la democrazia non lo è, bisogna che le regole del mercato se le fissi il mercato stesso. Questo è il sillogismo. Conseguenze?

Le agenzie di rating che danno i "voti" A, AA, AAA alle imprese sono 5 a livello internazionale. Per il loro lavoro queste agenzie sono pagate dalle aziende che vengono valutate. Il mercato è diventato autoreferenziale, non è orientato a realizzare il bene comune per il quale l'elaborazione dell'idea è frutto della condivisione.

La Chiesa difende l'economia di mercato civile:

- la democrazia deve prevalere sulla logica di mercato
- il lavoro sulla finanza
- il sociale nell'economia.

(Appunti non rivisti dal relatore)

STEFANO ZAMAGNI (Rimini, 1943) è professore ordinario di Economia Politica all'Università di Bologna (Facoltà di Economia). Nominato nel 1991 consultore del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, è tra i principali collaboratori di Papa Benedetto XVI per la stesura del testo dell'Enciclica Caritas in Veritate. Il 9 novembre 2013 è stato nominato da Papa Francesco membro ordinario della Pontificia Accademia delle Scienze.

Esortazione apostolica EVANGELII GAUDIUM del Papa Francesco, data a Roma il 24 novembre 2013: Sintesi dell'Analisi del contesto sociale

In più punti dell'Esortazione il Papa si premura di puntualizzare che l'analisi della realtà contemporanea in essa contenuta non presume di essere dettagliata e completa. Esistono infatti altri documenti della Chiesa che si sono occupati di ciò ed in modo particolare il *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*, il cui uso e studio raccomanda vivamente. Inoltre né il Papa, né la Chiesa posseggono il monopolio dell'interpretazione della realtà sociale o della proposta di soluzioni per i problemi contemporanei che compete più propriamente alle comunità sociali, politiche e religiose dei singoli Paesi. Tuttavia l'Esortazione dedica due capitoli, il secondo ed il quarto, a tracciare, anche se per sommi capi, il contesto economico e sociale entro il quale l'evangelizzazione, che costituisce l'oggetto dell'Esortazione medesima, deve svolgersi per promuovere appieno la dignità della persona umana e il suo sviluppo integrale (51-184-241). Nella considerazione che "la redenzione ha un significato sociale" e che non ci si può realizzare né salvare da soli, ma che c'è un'intima connessione tra evangelizzazione e promozione umana, il Papa ricorda che la carità è una dimensione costitutiva della missione della Chiesa ed espressione irrinunciabile della sua stessa essenza.

Alcune sfide del mondo attuale (52-60)

L'economia oggi "uccide" grandi masse di popolazione, escludendole dalla società in termini di mancanza di lavoro e di prospettive di vita. Non si tratta solo di oppressione e di sfruttamento, ma di qualcosa di nuovo: di rifiuto, di scarto, di avanzo. Dall'altro lato si assiste alla globalizzazione dell'indifferenza, alla cultura del benessere che ci anestetizza. Il Papa dice no.

Gli interessi del mercato sono oggi trasformati in regola assoluta che nemmeno gli Stati riescono a controllare. A tutto ciò si accompagna corruzione, evasione fiscale, il debito pubblico e i suoi esosi interessi, lo sfruttamento dell'ambiente e la brama di potere e

dell'averere che inducono la società ad una nuova idolatria del denaro. Il Papa dice no.

L'inequità sociale ed il consumo sfrenato dei Paesi benestanti provocano la reazione violenta di quanti sono esclusi dal sistema. Ad essi viene imputata la responsabilità di violenze e guerre, ma senza eliminare la disparità tra i popoli e le strutture sociali ingiuste, che sono la causa dei loro mali, non si sradicherà la violenza, nemmeno con il ricorso alle armi e alla repressione armata. Il Papa dice no.

Il Papa esorta alla solidarietà disinteressata, ad un ritorno dell'economia e della finanza ad un'etica in favore dell'essere umano. Il denaro deve servire e non governare! Due grandi questioni sembrano fondamentali in questo momento della storia e, a parere del Papa, determineranno il futuro dell'umanità: l'inclusione sociale dei poveri ed il perseguimento del bene comune e della pace sociale.

L'inclusione sociale dei poveri

Non bisogna dimenticare che nel cuore di Dio c'è un posto preferenziale per i poveri: Gesù è nato povero ed ha annunciato a loro favore la buona novella del Regno. Ispirata da ciò la Chiesa ha fatto "un'opzione per i poveri" che si traduce per i cristiani sia in semplici gesti quotidiani di misericordia/elemosina, sia nell'impegno per risolvere le cause strutturali della povertà, attraverso forme di solidarietà guidate dal principio che la proprietà deve avere una funzione sociale di custodia ed accrescimento dei beni a favore del bene comune. La solidarietà si deve vivere perciò come la decisione di restituire al povero quello che gli corrisponde (189). Sovvenire i poveri non significa solo assicurare a tutti il cibo e un decoroso sostentamento, ma che possano avere prosperità nei suoi molteplici aspetti: educazione, accesso all'assistenza sanitaria e specialmente lavoro, "perché nel lavoro libero, creativo, partecipativo e solidale, l'essere umano esprime e accresce la dignità della propria vita. Il giusto salario permette l'accesso adeguato agli altri beni che sono destinati all'uso comune"(192). L'attenzione deve essere rivolta alla persona dell'altro nella sua interezza, compresa la dimensione spirituale.

Economia e distribuzione delle entrate

“I piani assistenziali che fanno fronte ad alcune urgenze si dovrebbero considerare solo come risposte provvisorie. Finché non si risolveranno radicalmente i problemi dei poveri, rinunciando all'autonomia assoluta dei mercati e della speculazione finanziaria e aggredendo le cause strutturali dell'inequità non si risolveranno i problemi del mondo e in definitiva nessun problema. L'inequità è la radice dei mali sociali” (202). “Non possiamo più fidare nelle forze cieche e nella mano invisibile del mercato. La crescita in equità esige qualcosa di più della crescita economica, benché la presupponga, richiede decisioni, programmi, meccanismi e processi specificamente orientati a una migliore distribuzione delle entrate, alla creazione di opportunità di lavoro, a una promozione integrale dei poveri che superi il mero assistenzialismo.”(204)

Alla radice di questi interventi deve stare la consapevolezza che “la dignità di ogni persona umana e il bene comune sono questioni che dovrebbero strutturare tutta la politica economica, ma a volte sembrano appendici aggiunte dall'esterno ... Quante parole sono diventate scomode per questo sistema! Dà fastidio che si parli di etica, dà fastidio che si parli di solidarietà morale, dà fastidio che si parli di distribuzione dei beni, dà fastidio che si parli di difendere i posti di lavoro, dà fastidio che si parli della dignità dei deboli, dà fastidio che si parli di un Dio che esige un impegno per la giustizia.” (203)

Il Papa chiede a Dio che cresca il numero di politici capaci di entrare in un autentico dialogo che si orienti efficacemente a sanare le radici profonde e non l'apparenza dei mali del nostro mondo! La politica, tanto denigrata, è una vocazione altissima, è una delle forme più preziose della carità, perché cerca il bene comune. Dobbiamo convincerci che la carità è il principio non solo delle micro-relazioni: rapporti amicali, familiari, di piccolo gruppo, ma anche delle macro-relazioni: rapporti sociali, economici, politici”. Il Papa prega il Signore “che ci regali più politici che abbiano davvero a cuore la società, il popolo, la vita dei poveri! E' indispensabile che i governanti e il potere finanziario alzino lo sguardo e allarghino le loro prospettive, che facciano in modo che ci sia un lavoro degno, istruzione e assistenza sanitaria per tutti i cittadini. E perché non ricorrere a Dio affinché ispiri i loro piani?” Il Papa è convinto che “a partire da un'apertura alla trascendenza potrebbe formarsi una nuova mentalità politica ed

economica che aiuterebbe a superare la dicotomia assoluta tra l'economia e il bene comune sociale." (205)

L'economia dovrebbe essere l'arte di raggiungere un'adeguata amministrazione della casa comune che è il mondo intero. Ogni significativa azione economica messa in atto in una parte del pianeta si ripercuote sul tutto; perciò nessun governo può agire al di fuori di una comune responsabilità. Di fatto diventa sempre più difficile individuare soluzioni a livello locale e se realmente vogliamo raggiungere una sana economia mondiale, c'è bisogno, in questa fase storica, di un'interazione che, fatta salva la sovranità delle nazioni, assicuri il benessere economico di tutti i Paesi e non solo di pochi. (206)

Il Papa chiede quasi scusa a chi si senta offeso dalle sue parole (208), ma ritiene di estrema urgenza e necessità prestare attenzione e prendersi cura delle fragilità (209-216) in cui siamo chiamati a riconoscere Cristo sofferente: i senza tetto, i tossicodipendenti, i rifugiati, i popoli indigeni, gli anziani, i migranti, i fratelli uccisi ogni giorno nelle fabbriche clandestine, nel lavoro nero, nella rete della prostituzione, nei bambini utilizzati nell'accattonaggio, nelle donne vittime di maltrattamenti e violenze, nei bambini ai quali viene negato il diritto alla nascita, nella distruzione del creato che distrugge la stessa possibilità di sopravvivenza della specie umana.

Il bene comune e la pace sociale

Le rivendicazioni sociali che hanno a che fare con la distribuzione delle entrate, l'inclusione sociale dei poveri e i diritti umani non possono essere soffocate con il pretesto di un'effimera pace per una minoranza felice. La dignità della persona umana e il bene comune stanno al di sopra della tranquillità di alcuni che non vogliono rinunciare ai loro privilegi. La pace non si riduce ad un'assenza di guerra, frutto dell'equilibrio sempre più precario delle forze. Essa si costruisce giorno per giorno, nel perseguimento di un ordine voluto da Dio, che comporta una giustizia più perfetta tra gli uomini. (218-219)

Per avanzare in questa costruzione di un popolo in pace, giustizia e fraternità, il Papa propone i quattro sotto elencati principi che derivano dai grandi postulati della *Dottrina Sociale della Chiesa*:

- *Il tempo è superiore allo spazio*

“Si tratta di privilegiare le azioni che generano nuovi dinamismi nella società e coinvolgono altre persone e gruppi che le porteranno avanti, finché fruttifichino in importanti avvenimenti storici. Senza ansietà, però con convinzioni chiare e tenaci. Ci si deve preoccupare “realmente di dar vita a processi che costruiscano un popolo, più che ottenere risultati immediati che producono una rendita politica facile, rapida ed effimera, ma che non costruiscono la pienezza umana.” (223-224). La parabola del grano e della zizzania ci insegna ad attendere i buoni risultati con pazienza.

- *L'unità prevale sul conflitto*

Di fronte al conflitto tre possono essere le posizioni assunte: lavarsene le mani e continuare con la propria vita, proiettare sulle istituzioni le proprie confusioni e insoddisfazioni oppure sopportare il conflitto, accettarlo, trasformarlo in un anello di collegamento di un nuovo processo “Beati gli operatori di pace” (Mt 5,9). La pace è un segno distintivo di una ritrovata unità prodotta da una riconciliazione delle differenze, come ben insegnarono i Vescovi del Congo: “La diversità delle nostre etnie è una ricchezza [...]. Solo con l'unità, con la conversione dei cuori e con la riconciliazione potremo far avanzare il nostro Paese”. (230)

- *La realtà è più importante dell'idea*

L'idea, l'elaborazione concettuale, non deve essere avulsa dalla realtà per evitare che si trasformi in purismo angelicato, eticismo senza bontà, intellettualismo senza saggezza che al massimo classificano e definiscono, ma non coinvolgono. Ciò che coinvolge è la realtà illuminata del ragionamento. E' la Parola incarnata e che sempre cerca di incarnarsi nella realtà che ci conduce a realizzare opere di giustizia e carità.

- *Il tutto è superiore alla parte*

La globalizzazione e il localismo sono due estremismi che nuocciono al bene comune dei popoli e alla pace sociale. La sfera globale annulla, la parzialità isolata rende sterili. Il modello non è la sfera dove ogni punto è equidistante dal centro e non vi sono

differenze tra un punto e l'altro, ma è "il poliedro, che riflette la confluenza di tutte le parzialità che in esso mantengono la loro originalità. Sia l'azione pastorale sia l'azione politica cercano di raccogliere in tale poliedro il meglio di ciascuno. Lì sono inseriti i poveri, con la loro cultura, i loro progetti e le loro proprie potenzialità. Persino le persone che possono essere criticate per i loro errori hanno qualcosa da apportare che non deve andare perduto. E' l'unione dei popoli che, nell'ordine universale, conservano la loro peculiarità; è la totalità delle persone in una società che cerca un bene comune che veramente incorpora tutti." (236)

Il dialogo sociale come contributo per la pace

Per adempiere un servizio in favore del pieno sviluppo dell'essere umano e perseguire il bene comune ci sono tre ambiti di dialogo in cui la Chiesa, in questo tempo, deve essere presente: il dialogo con gli Stati, con la società – che comprende il dialogo con le culture e le scienze – e quello con gli altri credenti che non fanno parte della Chiesa cattolica.

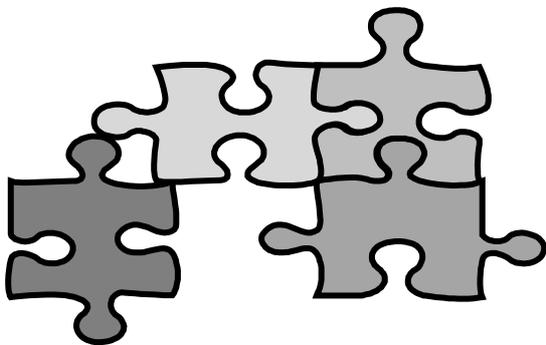
Allo Stato compete la cura e la promozione del bene comune della società. La Chiesa "insieme con le diverse forze sociali accompagna le proposte che meglio possono rispondere alla dignità della persona umana e al bene comune. Nel farlo, propone sempre con chiarezza i valori fondamentali dell'esistenza umana, per trasmettere convinzioni che poi possano tradursi in azioni politiche." (241)

Il dialogo tra fede e ragione e tra fede e scienza è parte dell'evangelizzazione che favorisce la pace. La Chiesa si rallegra del progresso delle scienze e chiede ad esse il rispetto dei propri ambiti. (242-243)

Pure il dialogo ecumenico, le relazioni con l'Ebraismo, la cui fede è la radice sacra dell'identità cristiana, e il dialogo con le altre comunità religiose, in particolare con l'Islam oggi presente in molti Paesi di tradizione cristiana, è una condizione necessaria per la pace nel mondo. (244-254)

Ma esistono esperienze ispirate ad una cultura economica che metta al centro non il mercato e le sue leggi ma la persona, magari la più debole e indifesa, e che proponga come metodo per produrre ricchezza la condivisione?

4
PARTE



**PER UN'ECONOMIA
DI CONDIVISIONE:**

esperienze in corso

ECONOMIA DI COMUNIONE (EdC)

Durante un viaggio in Brasile nel 1991 Chiara Lubich, fondatrice del Movimento dei Focolari, si recò a San Paolo. “Avevamo visitato più volte la città di San Paolo ma, un giorno del 1991, l’abbiamo vista in quel suo paradosso, che ci ha fortemente impressionato e scandalizzato: una selva di grattacieli, regno dei ricchi, con, attorno, “corona di spine”, un’infinità di favelas, regno dei poveri. Una circostanza, un paradosso, attraverso il quale Dio chiamava anche noi a fare qualcosa”. Un’osservazione che dà vita ad un’ispirazione. Durante quel viaggio Chiara matura l’idea che è necessario vivere e diffondere una nuova cultura, quella del dare e del condividere, e dare vita ad un progetto che contribuisca a sanare il divario tra ricchi e poveri. Una nuova cultura economica, che favorisca una concezione dell’agire economico, non solo utilitaristica, ma tesa alla promozione integrale e solidale dell’uomo e della società: può essere definita "cultura del dare" proprio in antitesi con la "cultura dell'aver". C'è in particolare un "dare evangelico" che si apre all'altro nel rispetto della sua dignità e suscita anche a livello di gestione delle aziende l'esperienza del "date e vi sarà dato". Posta alla base delle scelte imprenditoriali, "la cultura del dare" può generare un nuovo agire economico che porta le aziende, pur inserite nel mercato, a contribuire alla realizzazione di un mondo più giusto, più equo, più solidale.

Da queste riflessioni prende forma la proposta dell'Economia di Comunione (EdC), che ha come obiettivo quello di promuovere una prassi ed una cultura economica improntata alla comunione, alla gratuità ed alla reciprocità, proponendo a imprenditori, lavoratori, dirigenti, consumatori, risparmiatori, cittadini, studiosi e operatori economici di vivere uno stile di vita alternativo a quello dominante nel sistema capitalistico. E' un progetto che coniuga economia e comunione, efficienza e solidarietà. Le imprese che liberamente vi aderiscono definiscono la propria “missione aziendale” adottando la comunione come valore fondamentale della propria organizzazione, ad ogni livello. Perché ciò si attui, le funzioni e i ruoli aziendali sono definiti con chiarezza ed esercitati con spirito di servizio e di responsabilità. Lo stile di direzione è partecipativo; gli obiettivi aziendali sono condivisi e adeguatamente verificati in modo trasparente, avendo una particolare attenzione per la qualità delle relazioni tra tutti i soggetti coinvolti; gli utili vengono suddivisi in tre

parti: una per l'azienda, per il suo sviluppo e sostegno; un'altra per formare "uomini nuovi" e diffondere la "cultura del dare" e della reciprocità; una terza va a costituire un fondo speciale di solidarietà per aiutare le persone svantaggiate, sovvenendo ai bisogni di prima necessità con una duplice inclusione: comunitaria e produttiva; non è possibile infatti curare nessuna forma di povertà non scelta, senza includere le persone svantaggiate all'interno di comunità vive e fraterne, e, laddove è possibile, anche nei luoghi del lavoro, nelle imprese: finché chi può e deve lavorare non riesce ad averne l'opportunità, questi rimane sempre una persona indigente.

Il progetto ha avuto in questi primi anni un'eco immediata non solo in America Latina dove è stato lanciato, ma anche negli altri continenti. A ottobre 2012 vi avevano aderito 861 imprese di varie dimensioni: Europa 501 (di cui 242 in Italia), America del Sud 258, America del Nord 34, Asia 25, Africa 43.

(da <http://www.edc-online.org/it>; <http://www.pololionellobonfanti.it>)

COMMERCIO EQUO E SOLIDALE

Con commercio equo e solidale o semplicemente commercio equo si intende quella forma di attività commerciale nella quale l'obiettivo primario non è la massimizzazione del profitto, ma principalmente la lotta allo sfruttamento e alla povertà legate a cause economiche, politiche o sociali.

Secondo la Carta dei criteri del commercio equo e solidale redatta da AGICES (Assemblea Generale Italiana del Commercio Equo e Solidale): "Il Commercio Equo e Solidale è un approccio alternativo al commercio convenzionale; esso promuove giustizia sociale ed economica, sviluppo sostenibile, rispetto per le persone e per l'ambiente, attraverso il commercio, la crescita della consapevolezza dei consumatori, l'educazione, l'informazione e l'azione politica. Il Commercio Equo e Solidale è una relazione paritaria fra tutti i soggetti coinvolti nella catena di commercializzazione: dai produttori ai consumatori."

È, dunque, una forma di commercio internazionale nella quale si cerca di far crescere aziende economicamente sane nei paesi più sviluppati e di garantire ai produttori ed ai lavoratori dei paesi in via di sviluppo un trattamento economico e sociale equo e rispettoso, garantendo prezzi equi concordati con gli stessi produttori in base ai reali costi di

produzione, che spesso includono un margine per investimenti in progetti di carattere sociale che possano avere una ricaduta positiva sull'intera comunità, innestando un meccanismo virtuoso di autosviluppo; in questo senso si contrappone alle pratiche di commercio basate sullo sfruttamento che agiscono esclusivamente nell'ottica della massimizzazione del profitto. Importante è l'azione di informazione dei consumatori volta ad una crescita della consapevolezza dell'importanza del loro semplice gesto quotidiano di acquisto. Scegliere cosa acquistare equivale a "votare" per un sistema economico e di sviluppo, o per un altro. I primi tentativi di commercio equo, o Fair Trade secondo la dizione anglosassone adottata a livello internazionale, risalgono a quasi quarant'anni orsono ed ebbero luogo in Olanda. Da allora, le botteghe del mondo e le organizzazioni di importazione si sono diffuse in quasi tutti i Paesi occidentali (o del Nord del Mondo). In Italia il commercio equo ha mosso i primi passi nella seconda metà degli anni '80, e ad oggi si possono contare oltre 400 botteghe del mondo collocando il nostro paese ai primi posti in Europa per numerosità; in realtà come volume economico generale, risulta maggiormente sviluppato in Olanda, Germania e Gran Bretagna dove si è molto diffuso nella grande distribuzione e in altri settori come moda, cioccolato e bevande.

Nel Luglio 1998, il Parlamento Europeo ha approvato una risoluzione sul commercio equo e solidale, la seconda dopo quella storica promossa dall'allora eurodeputato Alex Langer, che ne riconosce il valore in termini di cooperazione e sensibilizzazione ed inizia a porre le basi per il suo riconoscimento e la sua certificazione a livello istituzionale. Con la crescita del Commercio equo hanno iniziato a svilupparsi iniziative su scala locale, continentale ed internazionale volte ad aggregare sia le botteghe del mondo, che gli importatori e i produttori.

Nel 1987 la missione di padre Carollo a Quito, in Ecuador, propose all'Associazione Ferrara Terzo Mondo (FTM) di acquistare caffè e artigianato prodotto dai campesinos locali. FTM era allora un piccolo gruppo di volontari ferraresi che operava nel settore della cooperazione internazionale e nella sensibilizzazione locale alle problematiche dei paesi in via di sviluppo. La vigilia di Natale del 1987 arrivò in Italia il primo carico di caffè via area che venne venduto soprattutto tra gli amici. Qualche anno dopo, nel 1992, le stesse

persone decisero di fondare Commercio Alternativo, una società cooperativa interamente dedicata al Commercio Equo e Solidale.

L'attuale crisi economica, insieme alle difficoltà proprie della gestione aziendale, ha portato nel corso del 2012 al termine di questa esperienza ma non ne ha spento lo spirito avendo dato origine ad altre due realtà accomunate dai medesimi valori; già dal 2002 alcuni componenti di Commercio Alternativo hanno dato vita ad "altraQualità" una cooperativa di commercio equo e solidale che importa e distribuisce in Italia prodotti artigianali e alimentari realizzati nel Sud del mondo, lavora con 25 produttori partner di Asia, Africa e America Latina e 6 cooperative sociali italiane. Tutti i prodotti sono importati secondo una filiera trasparente e garantita senza sfruttamento del lavoro. Come sua specifica caratteristica inoltre, la cooperativa lavora per aprire nuove possibilità ai produttori e per individuare strade originali, sia attraverso la creazione di prodotti che con la sperimentazione di nuovi ambiti in cui applicare il commercio equo.

Nel 2012 inoltre, da un'idea di cinque ex dipendenti di Commercio Alternativo, nasce BAUM ("albero") società cooperativa che ha come obiettivo un nuovo concetto di commercio equo e solidale, non inteso esclusivamente come scambio commerciale fra un occidente ricco e un resto del mondo povero, idea ritenuta riduttiva, ma valido anche all'interno del "benestante" mondo occidentale, che interagisca quindi anche con produttori e negozi biologici, cooperative sociali di servizi, aziende a km 0 e che promuova in ogni caso prodotti in armonia con l'ambiente, nati da relazioni sociali basate sul rispetto, sulla valorizzazione delle fasce più deboli e di culture differenti, qualsiasi sia la loro zona di provenienza.

(sintesi da www.commercioalternativo.it; www.altraq.it; www.equosolidale.it)

GRUPPI DI ACQUISTO SOLIDALE (GAS)

La storia dei gruppi d'acquisto solidale in Italia inizia nel 1994 con la nascita del primo gruppo a Fidenza, quindi a Reggio Emilia e in seguito in diverse altre località. Nello stesso periodo si diffonde in Italia l'operazione "Bilanci di Giustizia", lanciata a fine '93, che chiede alle famiglie di verificare sul bilancio familiare l'incidenza delle loro modifiche allo stile di vita.

Dove possibile, le famiglie si ritrovano in un gruppo nel quale affrontano temi di interesse comune e si organizzano per praticare comportamenti equi nella loro zona. Spesso i gruppi dei Bilanci di Giustizia praticano gli acquisti collettivi tra le loro attività.

Nel 1996 viene pubblicata dal Centro Nuovo Modello di Sviluppo la "Guida al Consumo Critico", con informazioni sul comportamento delle imprese più grandi per guidare la scelta del consumatore; l'ampio elenco di informazioni documentate sulle multinazionali accelera il senso di disagio verso il sistema economico e la ricerca di alternative. Nel 1997 nasce la rete dei gruppi d'acquisto, allo scopo di collegare tra loro i diversi gruppi, scambiare informazioni sui prodotti e sui produttori, e diffondere l'idea dei gruppi d'acquisto.

Cosa sono i Gruppi di Acquisto Solidale (GAS)?

Un gruppo d'acquisto è formato da un insieme di persone che decidono di incontrarsi per acquistare all'ingrosso prodotti alimentari o di uso comune, da ridistribuire tra loro.

Un gruppo d'acquisto diventa solidale nel momento in cui decide di utilizzare il concetto di solidarietà come criterio guida nella scelta dei prodotti. Solidarietà che parte dai membri del gruppo e si estende ai piccoli produttori che forniscono i prodotti, al rispetto dell'ambiente, ai popoli del sud del mondo, a tutte le persone che per cause fisiche o psicologiche si trovano in condizioni di svantaggio, in generale a coloro che a causa della ingiusta ripartizione delle ricchezze subiscono le conseguenze inique dell'attuale modello di sviluppo.

Sono esperienze di base che nascono dall'iniziativa di alcune famiglie interessate. I gruppi cercano prodotti provenienti da piccoli produttori locali per avere la possibilità di conoscerli direttamente e per ridurre l'inquinamento e lo spreco di energia derivanti dal trasporto. Inoltre si cercano prodotti biologici o ecologici che siano stati realizzati rispettando le condizioni di lavoro. Un GAS richiede la condivisione di vedute e di obiettivi e un certo grado di organizzazione. I partecipanti devono quindi poter comunicare facilmente e il gruppo nel suo insieme deve essere in grado di prendere delle decisioni operative. Il gruppo d'acquisto non è un supermercato, la gestione porta via molto tempo ed è totalmente volontaria. Per tanto è richiesta la volontà, di collaborare nel reperimento di nuovi produttori, nella gestione dei listini e nella

composizione delle sporte da preparare prima della consegna settimanale. I gruppi di acquisto sono collegati fra di loro in una rete che serve ad aiutarli e a diffondere questa esperienza attraverso lo scambio di informazioni. Attualmente in Italia sono censiti un centinaio di GAS.

GAS attualmente presenti a Ferrara :

Città Nova

Il G.A.S. Città nova nasce nel 2007, in pochi mesi ha allargato i suoi confini e moltiplicato le iniziative, attivando un blog e promuovendo eventi rivolti a tutti i cittadini. Quindicinalmente acquista prodotti agricoli freschi biologici dalle aziende agricole della zona e altri prodotti alimentari di qualità.

Sito: <http://groups.google.it/group/citta-nova-gas>

Parchino Schiaccianoci

Il comitato "Parchino Schiaccianoci" sorge nel 2003 raccogliendo l'esigenza di partecipazione alla "cosa pubblica" espressa da numerosi cittadini residenti nelle zone comprese all'interno di quella parte di territorio circoscrizionale chiamato comunemente "Borgo Punta". L'obiettivo è di elaborare proposte e attivare iniziative finalizzate al miglioramento della qualità di vita, sociale e ambientale della zona. E' attivo dal 2004 il "Gruppo di Acquisto Solidale Schiaccianoci" che vede impegnate decine di famiglie nell'organizzare acquisti direttamente dai produttori, locali e non, nel rispetto dei principi della sostenibilità ambientale e sociale.

Sito: <https://sites.google.com/site/parchinoschiaccianociferrara/>

Pontelagoscuro

Il GAS di Pontelagoscuro è rivolto agli abitanti della zona Nord di Ferrara ma è aperto a tutti coloro che vogliono partecipare. Acquista frutta e verdura biologica, detersivi per la casa e altri prodotti bio da produttori locali. Oltre a proporre un cambiamento degli stili di vita e un consumo critico, promuove un'economia che metta al centro le persone e le relazioni; per questo motivo sono previste iniziative rivolte al territorio e a sostegno delle famiglie in difficoltà.

Sito <http://gasponlus.wordpress.com/>

Provincia di Ferrara

La Giunta Provinciale, durante la seduta del 12 dicembre 2006, ha avviato un piccolo GAS rivolto esclusivamente ai dipendenti.

Settimanalmente alcuni produttori del Consorzio Fattorie Estensi propongono prodotti agro-alimentari: le ordinazioni sono inviate tramite e-mail e le sportine già suddivise con i vari prodotti sono consegnate nelle giornate prefissate con i fornitori. I colleghi vengono poi autonomamente a ritirarle, al di fuori dell'orario di lavoro. Scopo del GAS, promosso dall'Amministrazione Pubblica nei confronti dei propri dipendenti, è quello di promuovere e sostenere anche all'interno del proprio Ente un approccio critico al consumo all'insegna della qualità, della solidarietà e dell'impatto ambientale.

(sintesi da www.retegas.org e da www.informafamiglie.it)

BANCA ETICA

Banca Etica nasce dall'impegno di migliaia di cittadini e organizzazioni che si interrogano sulla necessità di utilizzare il denaro in modo responsabile. Le prime esperienze italiane in questo settore sono state le cooperative MAG (Mutue per l'Autogestione); il loro obiettivo era duplice: creare un sistema di raccolta e impiego del risparmio tra soci privilegiando chi si trova in situazioni di difficoltà e proporre progetti con finalità sociale. Obbligate dalla nuova normativa e spinte dall'esigenza di dotare il terzo settore di un soggetto finanziario adatto, negli anni '90, le MAG contattarono istituzioni del mondo della cooperazione sociale, del volontariato e dell'associazionismo. La proposta ebbe grande successo e si concretizzò nel dicembre 1994 nell'Associazione Verso la Banca Etica, alla quale parteciparono l'intero movimento delle MAG e diverse organizzazioni rappresentanti l'intero panorama associativo nazionale.

L'attività bancaria viene sviluppata a partire dai principi fondativi sanciti nell'articolo 5 dello statuto: trasparenza, partecipazione, equità, efficienza, sobrietà, attenzione alle conseguenze non economiche delle azioni economiche, credito come diritto umano. Per perseguire le proprie finalità Banca Etica ha sviluppato diversi strumenti di "garanzia etica" per assicurare l'effettiva possibilità di un uso responsabile del denaro. Con il risparmio raccolto vengono

finanziate organizzazioni che operano in quattro settori specifici: cooperazione sociale, cooperazione internazionale, cultura e tutela ambientale. Un dato verificabile e pubblico: Banca Etica è l'unica banca in Italia che mostra sul proprio sito tutti i finanziamenti erogati.

Banca Etica esclude la possibilità di finanziare quelle iniziative economiche che ostacolano lo sviluppo umano, in particolare: produzione e commercializzazione di armi; attività con evidente impatto negativo sull'ambiente; utilizzo e sviluppo di fonti energetiche e di tecnologie rischiose per l'uomo e l'ambiente; sfruttamento del lavoro minorile, violazione dei diritti della persona, non rispetto delle garanzie contrattuali; attività di ricerca in campo scientifico che conducano ad esperimenti su soggetti deboli o non tutelati o su animali; allevamenti animali intensivi che non rispettino i criteri previsti dagli standard della certificazione biologica; esclusione/emarginazione delle minoranze o di intere categorie della popolazione; rapporto diretto con regimi che notoriamente non rispettino i diritti umani e/o che siano gravemente responsabili della distruzione dell'ambiente; mercificazione del sesso; gioco d'azzardo.

E' una banca cooperativa dove la gestione democratica è assicurata dalla libera partecipazione dei soci secondo il principio di "una testa, un voto" e quindi il profilo istituzionale della Banca è espressione della volontà della sua base sociale.

(sintesi da <http://www.bancaetica.it/>)

BANCHE di CREDITO COOPERATIVO (BCC-CR)

Le Banche di Credito Cooperativo - Casse Rurali (Casse Raiffeisen in Alto Adige) nascono sul finire del 1800 come una nuova forma di credito sul modello sviluppato in Germania da Friedrich Wilhelm Raiffeisen fondato sul localismo e su motivazioni etiche di ispirazione cristiana. La prima Cassa Rurale italiana viene costituita nel 1883 a Loreggia, in provincia di Padova; nel 1890 il giovane sacerdote don Luigi Cerutti fonda a Gambarare, in provincia di Venezia, la prima Cassa Rurale Cattolica; nel 1891, l'enciclica *Rerum Novarum* di papa Leone XIII, che esortava i cattolici a diventare protagonisti del vivere sociale ed economico della società civile, diviene il manifesto di un ampio e diffuso movimento che entra nell'operato delle Casse Rurali. Già nel 1897 sono presenti ben 904 Casse Rurali. Dal 1993 viene

introdotta la denominazione di Banca di Credito Cooperativo (BCC) per tutte le ex Casse Rurali ed Artigiane.

“La struttura stessa delle Banche di Credito Cooperativo, che si fonda su società di persone e non di capitali (ndr banca con capitale a proprietà diffusa), lascia intendere che l’obiettivo primario non è il lucro (ndr come da statuto), ma il soddisfacimento di esigenze di utilità sociale. Il capillare radicamento nel territorio permette poi ai soci di conoscere le reciproche possibilità e capacità, come anche di intervenire efficacemente nell’ambito della realtà locale. Un significativo servizio viene così reso all’armonia e al benessere dell’intera società che può avvalersi di qualità e risorse personali altrimenti esposte ad essere trascurate.” (Papa Giovanni Paolo II, 1998)

In maniera più dettagliata la BCC si fonda su alcuni principi base:

- è una banca mutualistica: pur essendo aperta a tutti, esercita prevalentemente la sua attività con i soci (principio della mutualità).
- la sua operatività è limitata all’area geografica di competenza (principio del localismo), dove promuove il benessere della comunità locale, il suo sviluppo economico, sociale e culturale. Favorisce la partecipazione degli operatori locali alla vita economica, privilegiando le famiglie e le piccole imprese.
- non ha scopo di lucro: gli utili non rappresentano il fine, ma lo strumento con cui la banca promuove il benessere e lo sviluppo nel suo territorio.
- è gestita dai suoi soci (principio di autogestione) nel rispetto delle regole e dei controlli cui sono soggette tutte le aziende di credito.
- la partecipazione del singolo socio è svincolata dall’ammontare della sua partecipazione al capitale a disposizione della banca (principio di “una testa un voto”), ma finalizzata ad un controllo democratico, con eguaglianza di diritti, equità e solidarietà tra i componenti la base sociale. Chiunque può chiedere di diventare socio con il solo requisito di risiedere e operare stabilmente nel territorio di competenza della banca.
- prevede l’unione delle forze, il lavoro di gruppo, la condivisione leale degli obiettivi (principio del cooperativismo).

(<http://www.creditocooperativo.it>, “Economia per tutti” Ecra, 2012)

